

FILOGIA E POESIA
LO SCRITTOIO DI SILVIA RIZZO

A CURA DI
MONICA BERTÉ, MAURIZIO CAMPANELLI,
VINCENZO FERA



ACCADEMIA DELL'ARCADIA

IL BOSCO PARRASIO

16

«Il Bosco Parrasio»

La collana propone edizioni e studi inerenti a tutte le discipline proprie del contesto culturale in cui l'Accademia dell'Arcadia opera (letteratura, linguistica, filologia, arte, musica, teatro). La qualità scientifica è garantita da un processo di revisione tra pari (*peer review*) e dal Comitato scientifico internazionale. I libri sono disponibili sia in formato cartaceo sia in formato digitale ad accesso aperto (*open access*), scaricabile dal sito web dell'Arcadia (www.accademiadellarcadia.it).

Comitato direttivo

Monica Berté, Maurizio Campanelli, Riccardo Gualdo, Marco Guardo, Massimiliano Malavasi, Pietro Petteruti Pellegrino

Comitato scientifico

Albert Russell Ascoli, Claudio Ciociola, Paolo D'Achille, Maria Luisa Doglio, Julia Hairston, Harald Hendrix, Matteo Motolese, María de las Nieves Muñiz Muñiz, Franco Piperno, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Corrado Viola, Alessandro Zuccari

Redazione

Sara Vettorelli

*chi scava nel passato può comprendere
che passato e futuro distano appena
di un milionesimo di attimo tra loro*



Sibira Rizzo

FILOLOGIA E POESIA
LO SCRITTOIO DI SILVIA RIZZO

a cura di
Monica Berté, Maurizio Campanelli,
Vincenzo Fera



Roma
Accademia dell'Arcadia
2025

Volume realizzato grazie a un contributo concesso dalla
Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali
del Ministero della Cultura



L'editore si dichiara disponibile a regolare
eventuali spettanze in favore degli aventi diritto

Copyright © 2025
Accademia dell'Arcadia
Piazza di Sant'Agostino 8 – 00186 Roma
info@accademiadellarcadia.it
www.accademiadellarcadia.it

Opera distribuita con licenza [CC BY-NC-ND 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

ISBN 978-88-31210-50-8 (brossura)
ISBN 978-88-31210-51-5 (PDF)

Indice

I. Filologia

- 11 *Premessa. Il senso del latino di Silvia Rizzo*
di Vincenzo Fera
- 27 MICHAEL D. REEVE
In ricordo di Silvia Rizzo
- 37 ANNA CARLOTTA DIONISOTTI
Per la preistoria dell'apparato critico
- 61 SEBASTIANO GENTILE
Pico e Poliziano "postillatori" di manoscritti greci
- 81 MICHELE FEO
Puerilia di Scevola Mariotti.
Dal fascismo dei bambini a più spirabil aere
- 107 CATERINA MALTA
Rileggendo il Triumphus Mortis di Petrarca
- 139 MARCO PETOLETTI
Tra le fonti del De vita solitaria.
Petrarca e la Historia orientalis di Giacomo di Vitry
- 167 LAURA REFE
Letture incrociate.
Petrarca e le opere filosofiche di Cicerone
- 215 VINCENZO FERA
Stratigrafie della canzone petrarchesca all'Italia (RVF, 128)

II. Poesia

- 267 *Premessa*
di Alessandro Fo

- 271 FIORENZA MORMILE
*Il respiro del passo e dei fiori:
versi di (e in dialogo con) Silvia Rizzo*
- 281 CLAUDIO PASI
Orchidee e altro. Letture per Silvia Rizzo
- 291 ALESSANDRO FO
*Con piccoli fiori:
versi di (e in ricordo di) Silvia Rizzo*
- 303 VALERIO SANZOTTA
Dittico dei maestri
- 307 MICHELE FEO
La quiete della lettura

III. I libri e le carte di Silvia Rizzo

- 313 *Premessa*
di Monica Berté e Maurizio Campanelli
- 317 LAURA REFE - GUSTAVO R. RELLA
*Il Fondo librario "Silvia Rizzo" nella Biblioteca
dell'Università per Stranieri di Perugia*
- 335 VALERIA GUARNA
*I libri di Silvia Rizzo nella Biblioteca dell'Arcadia.
Storia e descrizione del fondo*
- 361 Riassunti
- Indici
- 371 Indice dei manoscritti e degli incunaboli
- 377 Indici dei nomi e delle opere

LAURA REFE

Lecture incrociate.

Petrarca e le opere filosofiche di Cicerone

Il mio più lontano ricordo di Silvia Rizzo è legato a una biblioteca. Nel 1998, durante il mio secondo anno all'Università di Roma "La Sapienza", un amico di vecchia data, che conosceva la mia passione per i manoscritti, mi segnalò un corso di Filologia medievale e umanistica che prevedeva sessioni di studio su materiali antichi conservati in Angelica e in Casanatense. Iniziai dunque a seguire quelle lezioni e conobbi una docente dalla corporatura esile, dal tono di voce pacato, molto preparata, che all'epoca si stava dedicando all'edizione critica delle *Seniles* di Francesco Petrarca e spesso faceva riferimento a ricerche di prima mano sulla vita, sulle opere, sulla biblioteca di quell'autore. Vedendomi incuriosita e appassionata, la docente mi consigliò alcune letture tra cui un articolo¹ e un volumetto² di cui avevo sentito parlare dal professore di liceo al quale dovevo la passione per le lingue e le civiltà antiche: tale dettaglio mi sembrò un segno del fatto che quell'incontro non sarebbe stato uno tra tanti. Ebbe inizio così la conoscenza di colei che diventò la mia maestra, Silvia Rizzo, e del mio autore d'elezione, Francesco Petrarca, e così ricevetti la conferma che era tempo di intraprendere in ottima compagnia quel viaggio, che avevo sempre sognato di fare, tra libri, amore per il passato, biblioteche. In quello stesso periodo si presentò l'opportunità di un anno di studi a Parigi, alla Sorbonne, nell'ambito del programma di mobilità studentesca Erasmus. Desiderando far fruttare al massimo la mia permanenza all'estero, meditai su un progetto di tesi che richiedesse un soggiorno in Francia. Ripensai al bel corso di Filologia e alla biblioteca di Petrarca confluita presso la Bibliothèque nationale di Parigi e

* Desidero ringraziare Monica Berté e Péter Ertl per la lettura di queste pagine e per il proficuo confronto.

1. Manlio Pastore Stocchi, *La biblioteca del Petrarca*, in *Storia della cultura veneta. Il Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 536-565.

2. Luciano Canfora, *Il viaggio di Aristeo*, Bari, Laterza, 1996.

maturai l'idea di uno studio su uno dei manoscritti petrarcheschi lì conservati. Ne parlai con la professoressa Rizzo che, riponendo fiducia nelle mie capacità e nella mia determinazione, mi propose di lavorare per la laurea all'edizione delle postille di Petrarca alle *Antiquitates iudaicae* di Giuseppe Flavio conservate nel Par. lat. 5054. Ero consapevole dell'importanza di quella lettura per l'umanista perché, dal citato volumetto che la docente mi aveva consigliato qualche tempo prima, avevo appreso che l'epitome della *Lettera di Aristeo* elaborata dallo storico aveva fornito a Petrarca notizie sulle biblioteche dell'Antichità. Quella proposta mi rese felice e ciò che ne seguì – una meravigliosa esperienza di ricerca a poco più che vent'anni, vissuta con l'entusiasmo e la fiducia nel futuro propria dei giovani, sotto la guida di una studiosa d'eccezione – ha inciso profondamente sulla mia vita. Tornata in Italia, la docente, che sapeva creare affettuosi legami con gli allievi e credeva nell'importanza di inserirli da subito in solidi gruppi di ricerca, mi presentò Vincenzo Fera, che fu poi mio correlatore, Michele Feo, che, allora presidente della Commissione per l'Edizione Nazionale delle Opere di Francesco Petrarca, ospitò il libro nato dalla tesi all'interno della collana 'Materiali'³, Monica Berté e Maurizio Campanelli, che, fra i suoi allievi di lunga data, ella mi indicava quali punti di riferimento. Ho trovato i nomi di tutti loro nella scheda dove sono registrati gli studiosi che hanno esaminato il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Roma, Vitt. Em. 1632, contenente le *Tusculanae disputationes* di Cicerone⁴, legato indissolubilmente al nome di Silvia Rizzo che nel 1994 vi aveva individuato per prima la mano del nostro. La storia di questa scoperta è nota perché la protagonista ne ha raccontato le vicende nel saggio con il quale, a un paio d'anni di distanza, nella sua prosa lineare e nel suo stile improntato alla nitidezza, presentò il prezioso cimelio con coinvolgenti parole, dense di emozione per quel ritrovamento⁵. Lei stessa mi narrò a voce con l'entusiasmo di sempre molti dettagli di questa scoperta. A metà febbraio

3. Laura Refe, *Le postille del Petrarca a Giuseppe Flavio (Codice Par. lat. 5054)*, Firenze, Le Lettere, 2004.

4. Si tratta della scheda del Ministero della Cultura, con titolo *Elenco dei lettori che hanno studiato il manoscritto segnato Vitt. Em. 1632*, che viene fornita alla prima richiesta di consultazione del codice perché gli studiosi vi inseriscano i propri dati (nome, cognome), l'arco cronologico del lavoro e le osservazioni che si traducono generalmente nelle motivazioni della visione autoptica.

5. Silvia Rizzo, *Un nuovo codice delle Tusculanae dalla biblioteca del Petrarca*, in Atti del IX Colloquium Tullianum. Curmayeur, 29 aprile-1 maggio 1995, «Ciceroniana»,

2022, quando avevo ripreso in mano un mio antico lavoro – l’edizione delle glosse petrarchesche al Cicerone di Troyes, ms. 552-2 della Médiathèque de Troyes “Jacques Chirac”⁶ – e le chiesi un confronto sul Cicerone romano, Silvia corredò i suoi racconti di alcune foto: erano testimonianze vive di un memorabile seminario del dottorato in Letteratura umanistica dell’Università di Messina, in cui dottorandi e docenti avevano lavorato insieme per indagare i legami tra il Vitt. Em. 1632 e un apografo petrarchesco delle *Tusculanae* scoperto nello stesso torno di tempo da Leighton D. Reynolds, il ms. 9116 della Biblioteca Nacional de España di Madrid. In quelle immagini ho riconosciuto i volti di molte delle persone qui presenti oggi.

Quando, per preparare questo mio intervento, ho chiesto e ottenuto dalla Biblioteca Nazionale di Roma di visionare l’originale del Vitt. Em. 1632 con le *Tusculanae*, dal citato registro dei lettori ho appreso che la studiosa iniziò il lavoro di trascrizione integrale delle postille petrarchesche il 27 febbraio 1995. A molti di voi non sfuggirà che il 27 febbraio di ventisette anni dopo Silvia ha lasciato questa vita. A me piace pensare a tale coincidenza come a un regalo del destino, che ha voluto che noi tutti non legassimo solo quel giorno a una perdita incolumabile, ma lo celebrassimo anche come un momento di profonda soddisfazione per Silvia e di grande importanza per la comunità degli studiosi.

Ho esordito rivelando che il mio primo ricordo di Silvia Rizzo è legato a una biblioteca. Dall’11 maggio 2023 non solo il mio ma quello di tutti noi sarà legato anche a una biblioteca, la sua. Com’è noto a molti e come c’era da attendersi da una persona quale lei era, Silvia voleva che, alla sua scomparsa, i suoi libri potessero continuare a essere d’ausilio ai ricercatori⁷: il *corpus* dei volumi moderni, conservati

9, 1996, pp. 75-104. Il saggio è ricordato anche nella selezione di lavori della studiosa, a cura di Monica Berté, *Scritti filologici di Silvia Rizzo. Un’antologia*, «Ecdotica», 19, 2022, pp. 179-254: 192-193.

6. La biblioteca di conservazione ha cambiato nome più volte: l’antica Bibliothèque Municipale è divenuta negli anni Médiathèque de l’Agglomération Troyenne, Médiathèque du Grand Troyes, per poi assumere l’attuale nome con l’intitolazione all’ex presidente della République française. Il manoscritto reca il numero 552-2 in quanto in epoca moderna è stato separato da un volume di X sec. contenente scritti geronimiani, oggi ms. 552-1 (cc. 1-116), al quale era stato unito, intorno al Seicento, per esigenze di conservazione solo in virtù del formato; la numerazione delle carte del Cicerone inizia da 117 perché è stata apposta quando le due unità erano ancora unite ed è stata mantenuta.

7. La studiosa lo aveva dichiarato in occasione dell’inaugurazione del capannone di Campiglia d’Orcia, destinato a ospitare parte dei suoi libri trasferiti nella località to-

in parte nel rustico di Campiglia d'Orcia, in parte nella casa di Roma, saranno riuniti a Perugia, città nella quale ebbe inizio il suo percorso di docenza universitaria⁸. Qui l'Università per Stranieri, con delibera acquisita il 10 maggio 2023, li accoglierà e ne consentirà la fruizione pubblica. È la prima comunicazione ufficiale di una delicata operazione durata molti mesi che, da me seguita personalmente, è stata possibile grazie alla sensibilità e alla generosità degli eredi, i nipoti di Silvia, Alessandro e Glauco Rizzo, che desideravano rispettare la volontà della zia; di Monica Berté, Maurizio Campanelli, Vincenzo Fera, che ne hanno caldeggiato la destinazione; dell'amica Irene Sbrilli e della sua famiglia, che hanno seguito con cura e con amore le sorti del fondo senese in attesa del trasferimento; dei docenti e della direzione dell'Ateneo umbro, che hanno accordato il loro favore al progetto: il rettore Valerio De Cesaris, il direttore generale in carica Giuliano De Stefani, il precedente direttore generale Simone Olivieri, la direttrice del dipartimento di Lingua, letteratura e arti italiane nel mondo Sabrina Stoppa, il delegato rettorale per la valorizzazione del patrimonio documentale, bibliografico e artistico d'ateneo Roberto Vetrugno, il mio referente scientifico Daniele Piccini, il responsabile del servizio bibliotecario Gustavo R. Rella, il personale degli uffici che ne ha curato l'aspetto tecnico. A tutti loro va il mio e il nostro più vivo ringraziamento⁹.

Il titolo del mio contributo, *Letture incrociate*, fa riferimento *in primis* all'abitudine di Petrarca di mettere in relazione tra loro e con le proprie opere i testi da lui compulsati; ma allude anche all'operazione

scana dove nel 2010 aveva deciso di vivere. Il testo della sua comunicazione agli amici e ai compaesani presenti in quell'occasione, *Discorso per l'inaugurazione della biblioteca. 7 settembre 2019*, è pubblicato in Silvia Rizzo, *Storie di Val d'Orcia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023, pp. 133-138; si legge dell'«audace sogno» di Silvia a p. 134; cfr. anche *infra*, p. 317.

8. Silvia Rizzo ottenne la cattedra di professore ordinario di Letteratura latina medievale presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Perugia nel 1980 e la conservò fino al 1983, quando andò a ricoprire nel medesimo ruolo quella di Filologia medievale e umanistica all'Università di Roma "La Sapienza" dove l'ho conosciuta quindici anni dopo.

9. Il fondo è stato presentato ufficialmente presso l'Università per Stranieri di Perugia, Palazzo Gallenga, il 5 dicembre 2023, nell'ambito dell'evento *In ricordo di Silvia Rizzo, maestra di studi: il suo profilo, la sua biblioteca*; nel presente volume, pp. 317-334, sono pubblicati gli interventi che io e Gustavo R. Rella abbiamo pronunciato in quella circostanza.

di intersezione dei dati derivanti dal mio studio delle annotazioni petrarchesche al *Trecensis* e dalle ricerche di Reynolds sul *Matritensis* e di Rizzo sul *Romanus*; infine è relativo all'esame comparativo delle postille autografe con quelle di ipotizzata ascendenza petrarchesca a un'opera tramandata da due di questi codici. I tre esemplari, che chiamerò rispettivamente T, M, R, sono accomunati dalla presenza di testi filosofici dell'Arpinate.

T, realizzato intorno agli anni Quaranta del Trecento in una bottega dell'Italia del Nord, è una ricca raccolta che comprende i seguenti testi ciceroniani, non sempre completi¹⁰:

cc. 123ra-148va, *Off.*; cc. 149ra-186ra, *Tusc.*; cc. 187ra-211va, *Nat. deor.*; cc. 211vb-230va, *Div.*; cc. 231va-234va, *Fat.*; cc. 235ra-242rb, *Lael.*; cc. 242va-248vb, *Cato*; cc. 249ra-252ra, *Parad.*; cc. 253ra-265rb, *Ac. pr.*; cc. 266ra-299rb, *De or.*; cc. 299rb-305vb, *Orat.*; cc. 306ra-313rb, *Part.*; cc. 314ra-324rb, *Catil.*, 1-4; cc. 325ra-327ra, *Marcell.*; cc. 327ra-329rb, *Lig.*; cc. 329rb-330vb, *Deiot.*; cc. 330vb-331va, ps. Sall., *In Cic.*; cc. 331va-333ra, ps. Cic., *In Sall.*; cc. 333ra-334vb, *P. red. ad Quir.*; cc. 335va-336va, *P. red. in sen.*; cc. 337ra-340va, *Fat.*; cc. 341ra-354ra, *Leg.*¹¹

10. Ho dedicato al codice alcune pagine e alcuni contributi, e menziono solo l'ultimo in ordine temporale, al quale rinvio per ulteriori notizie: Laura Refe, *Le postille petrarchesche al primo libro del De natura deorum di Cicerone*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», 12, 2023, pp. 43-111. Nel presente saggio cito le opere petrarchesche secondo le seguenti edizioni: *Africa*, ed. critica a cura di Nicola Festa, Firenze, Sansoni, 1926 (da ora *Afr.*); Francisci Petrarcae *Poëmata minora quae exstant omnia* [...]. *Poesie minori del Petrarca sul testo latino ora corretto*, a cura di Domenico Rossetti, 3 tt., Mediolani, Societas Typographica Classicorum Italiae Scriptorum, 1829-1834 (da ora *Epyst.*); *Le familiari*, ed. critica a cura di Vittorio Rossi, 4 tt. (il IV a cura di Umberto Bosco), Firenze, Sansoni, 1933-1942 (da ora *Fam.*); *Il Bucolicum carmen di F. Petrarca. Edizione diplomatica dell'autografo Vat. lat. 3358*, a cura di Domenico De Venuto, Pisa, ETS, 1990 (da ora *Buc. carm.*); *De sui ipsius et multorum ignorantia. Della mia ignoranza e di quella di molti altri*, a cura di Enrico Fenzi, Milano, Mursia, 1999 (da ora *Ign.*); *Les remèdes aux deux fortunes. De remediis utriusque fortune*, texte établi et traduit par Christophe Carraud, 2 tt., Grenoble, Millon, 2002 (da ora *Rem.*); *Res seniles*, a cura di Silvia Rizzo con la collaborazione di Monica Berté, 5 tt., Firenze, Le Lettere, 2006-2019 (da ora *Sen.*); *Liber sine nomine*, a cura di Giovanni Cascio, Firenze, Le Lettere, 2015 (da ora *SN*); Laura Refe, *I fragmenta dell'Epistola Ad Posteritatem di Francesco Petrarca*, Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici, 2014 (da ora *Post.*); *Psalmi penitentiali, Orationes*, a cura di Donatella Coppini, Le Lettere, 2010 (da ora *Ps.*). Nei rinvii alle opere latine e greche ho utilizzato le abbreviazioni del *Thesaurus Linguae Latinae* e del *Thesaurus Linguae Graecae*.

11. I testi di otto opere filosofiche di Cicerone (*Nat. deor.*, *Div.*, *Tim.*, *Fat.*, *Top.*, *Parad.*, *Ac. pr.*, *Leg.*), costituiscono il cosiddetto "Leiden corpus", che sopravvive in due

Secondo l'antico sommario del contenuto sul foglio di guardia (c. 117r), tracciato verosimilmente dalla mano del primo possessore¹², il codice avrebbe conservato in origine altre due opere in chiusura, una attribuita a Cicerone, il *Liber rhetorice nove* (ossia la *Rhetorica ad Herrennium*), e l'altra ciceroniana, il *Liber rhetorice veteris* (cioè il *De inventione*), delle quali tuttavia non v'è traccia nel manufatto giunto a noi. In apertura al volume si trovano una *Epythoma* sulla vita e sugli scritti dell'autore (cc. 120r-122v)¹³ e un breve *accessus* al *De officiis*

famiglie di manoscritti derivati da un comune archetipo: la famiglia il cui testimone più rilevante è il ms. Leiden, Universiteitsbibliotheek, Voss. lat. F. 86 (B), appartenuto a Pierre Pithou (1539-1596), fratello di François Pithou (1543-1621) che possedette anche T (vd. Refe, *Le postille petrarchesche al primo libro*, p. 43 nota 1), e la famiglia AVH, costituita dai mss. Leiden, Universiteitsbibliotheek, Voss. lat. F. 84 (A), Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 189 (V) e Leiden, Universiteitsbibliotheek, BPL 118 (H). Il Cicerone di Troyes (indicato da Richard H. Rouse con la sigla Trec.) e il ms. Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Gud. lat. 2 (Gud.), contenente qualche opera in più rispetto a T, sono due manoscritti trecenteschi dell'Italia settentrionale, discendenti, tramite un testimone perduto, dal ms. London, British Library, Burney 148 (L), codice di fine Duecento dell'Italia meridionale, forse proveniente da Montecassino, con *Nat. deor.* e *Leg.* e alcune *sententiae morales* di una mano successiva. L è indicato come possibile parente del citato ms. H: vd. Richard H. Rouse, *De natura deorum, De divinatione, Timaeus, De fato, Topica, Paradoxa stoicorum, Academica priora, De legibus*, in Leighton D. Reynolds, *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford, Clarendon Press, 1983, pp. 124-128: 127-128. Per ulteriore bibliografia vd. Refe, *Le postille petrarchesche al primo libro*, p. 45 nota 5. Nuovi dati sui rapporti dei citati testimoni del *De natura deorum* si leggono in Anna Bailo, Ermanno Malaspina, *For a Pre-history and Post-history of the "Corpus Leidense". With a List of the Manuscripts of De natura deorum*, «Lexis», n.s., 40/2, 2022, pp. 467-526; su T vd. ivi, p. 493 nr. 161.

12. Sul margine superiore della medesima carta, leggibile a fatica perché sbiadita dal tempo e macchiata da umidità, si colloca la nota di possesso di Pietro di Grazia-dio Malvezzi da Mantova, personaggio che Pierre de Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme*, nouvelle édition, remaniée et augmentée, 2 tt., Paris, Librairie Honoré Champion, 1907, I, p. 230, credeva fosse vissuto dopo Petrarca e che Giuseppe Billanovich, *Quattro libri del Petrarca e la biblioteca della Cattedrale di Verona*, «Studi petrarcheschi», 7, 1990, pp. 232-266: 256-257, ha invece indicato come il primo possessore del manoscritto sulla base dell'esame paleografico dell'annotazione e della menzionata successiva lista di contenuto del codice che è della stessa mano.

13. *Epythoma de vita, gestis, scientie prestancia et libris ac fine viri clarissimi et illustris Marchi Tullii Ciceronis*. Si tratta della prima biografia medievale di una certa ampiezza sull'oratore che, anche se di carattere scolastico più che letterario e recante diverse notizie errate, è qualitativamente superiore alle altre vite di Cicerone in circolazione nel primo Trecento: vd. Jean-Yves Tilliette, *Une biographie inédite de Cicéron composée au début du XIV^e siècle*, «Comptes-rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 147/3, 2003, pp. 1049-1077 (con edizione del testo della biografia); Brad L. Cook, *Tully's Late Medieval Life. The Roots of the Renaissance in Cicero's Biography*,

(c. 122v)¹⁴. Accanto ai testi ciceroniani sono inseriti estratti che a questi si ricollegano¹⁵.

Le annotazioni petrarchesche sono abbondanti in margine al *De natura deorum* e al *De divinatione* e, in misura minore, al *De oratore*, all'*Orator*¹⁶ e agli *Academica priora*; sono quasi assenti o ridotte a *notabilia* e a graffe nelle restanti opere.

M, vergato nell'ultimo quarto del Trecento su fogli palinsesti risalenti a quel periodo, di probabile origine padovana¹⁷, mutilo all'inizio e alla fine, è una raccolta a spiccato carattere filosofico che presenta le seguenti opere¹⁸:

cc. 1r-54v, *Nat. deor.*; cc. 54v-60v, *Tim.*; cc. 61r-100v, *Div.*; cc. 101r-174r, *Tusc.*; cc. 174v-181r, *Parad.*; cc. 181r-249v, *Fin.*; cc. 249v-254v, *Ac. post.*¹⁹

«Classica et mediaevalia», 60, 2009, pp. 347-370; Carole Mabboux, *Cicéron et la Commune. Le rhéteur comme modèle civique (Italie, XIII^e-XIV^e s.)*, Roma, École Française de Rome, 2022, pp. 204-205. Ho in preparazione un contributo sulla lettura petrarchesca di questa biografia, che ho presentato in occasione del convegno *Petrarca medievale*, II. *Tradizioni mediolatine e romanze*, che si è svolto a Roma dal 6 all'8 settembre 2023.

14. *Accessus ad litteram super Ciceronis libros de officiis* (il testo è mutilo; la parte finale si trova a c. 360ra). L'*Epythoma* e l'*accessus* trascritto di seguito sono contenuti in un quaderno (cc. 117r-122v), che presenta un'iniziale miniata con una decorazione lievemente diversa rispetto a quelle degli altri fascicoli; nella citata tavola di contenuto vergata a c. 117r sono elencati anche questi due testi.

15. Macrobio, *Somn.*, 1.3.2-11 (cc. 230vb-231ra) e Agostino, *Conf.*, 3.4.7 (c. 252va-b), brani non menzionati nell'elenco di c. 117r; Cicerone, *Ad Q. fr.*, 1.1 (cc. 354va-358rb); la trascrizione non si deve al copista del manoscritto). Alla fine del codice (cc. 358rb-359vb) si legge un testo in gotica italiana di grande modulo: pseudo Giovanni Crisostomo, *Sermo in Evangelio Mt 22.15 de conspiratione sacerdotum contra Christum et eorum machinata fraude* (inc. «In illo tempore abeuntes pharisaei [...]. Omnis malitia confunditur aliquotiens ratione veritatis», expl. «propicius et ait eis»).

16. Per le postille di Petrarca al *De oratore* e all'*Orator* vd. Pierre Blanc, *Pétrarque lecteur de Cicéron. Les scolies pétrarquiennes du De oratore et de l'Orator*, «Studi petrarcheschi», 9, 1978, pp. 109-160; si focalizza sulle note relative alle tematiche dell'*ars memoriae* poste accanto al *De oratore* Andrea Torre, *Petrarcheschi segni di memoria. Spie, postille, metafore*, Pisa, Edizioni della Normale, 2007, pp. 91-112.

17. A Padova è stato realizzato il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1820, apografo del codice ciceroniano posseduto da Petrarca: cfr. *infra*, nota 22.

18. Ho descritto sinteticamente il codice, fornendo essenziali rinvii bibliografici, in Refe, *Le postille petrarchesche al primo libro*, p. 52 nota 29.

19. Il manoscritto è citato come appartenente a un gruppo di testimoni di XIV-XV sec. del *De finibus* risalenti a una stessa famiglia in Richard H. Rouse, *Academica posteriora, De finibus bonorum et malorum*, in Reynolds, *Texts and Transmission*, pp. 112-115: 115.

Il codice presenta un ricco corredo di note marginali, trascritte dallo stesso copista del testo: esse si collocano soprattutto a lato delle *Tusculanae* e sono molto abbondanti nei primi tre libri del *De finibus*, meno nei restanti due libri; ne compaiono in quantità discreta anche in corrispondenza del *De natura deorum* (soprattutto per il libro II e il III) e del *De divinatione*, mentre sono più rade accanto ai *Paradoxa stoicorum* e agli *Academica posteriora*, quasi assenti nel *Timaeus*.

R, secondo un'ipotesi fatto realizzare da Petrarca a metà anni Cinquanta e trascritto da una mano che opera anche in altri volumi della sua biblioteca, manoscritto oggi mancante di sei carte, tra cui quelle incipitarie forse recanti una decorazione, conserva un unico testo:

cc. 1r-61r, *Tusc.*²⁰

Come si vede, tutti e tre i codici contengono le *Tusculanae*²¹, opera che risulta annotata abbondantemente in R e M, poco in T (si contano circa trenta interventi); T e M hanno in comune anche il *De natura deorum*, il *De divinatione* (glossati in entrambi gli esemplari) e i *Paradoxa* (postillati soprattutto in M)²².

20. Secondo quanto si ricava dall'analisi paleografica, l'anonimo copista di fiducia a cui fu affidata la trascrizione delle *Tusculanae*, a lungo erroneamente identificato in Giovanni Malpaghini, si occupò anche della sezione non autografa dei *Rerum vulgarium fragmenta* nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3195, e dei due volumi contenenti i poemi omerici in traduzione latina – di cui parleremo – mss. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 7880. I e II. Per il dibattito sull'identificazione del personaggio vd. la bibliografia su R indicata in Refe, *Le postille petrarchesche al primo libro*, p. 49 nota 18.

21. Di questa opera Petrarca possedeva anche un quarto esemplare, poco annotato, il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 5802, una miscellanea di testi classici con Svetonio, Ausonio, Floro, Frontino, Eutropio, assemblata nel sec. XII e contenente, oltre alle *Tusculanae*, anche le prime quattro *Philippicae*: vd. Monica Berté, *Petrarca lettore di Svetonio*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2011, pp. X-XII; Ead., *Petrarca e le Philippicae: la lettura del Par. lat. 5802*, «Studi medievali e umanistici», 7, 2009, pp. 241-288.

22. I *Paradoxa* sono presenti anche in una copia di un codice appartenuto a Petrarca, il già citato Pal. lat. 1820, che contiene diverse altre opere ciceroniane (*Off.*, *Lael.*, *Cato*, *Marcell.*, *Lig.*, *Deiot.*, ps. Sall., *In Cic.*, ps. Cic., *In Sall.*, *Catil.* 1-4, *Manil.*, *Mil.*, *Planc.*, *Sull.*, *Arch.*) e che fu copiato a Padova nel 1394 da Enrico del fu Enrico di Prussia per Giovanni Ludovico Lambertazzi: vd. Giuseppe Billanovich, *Petrarca e Cicerone* [1946], in Id., *Petrarca e il primo Umanesimo*, Padova, Antenore, 1996, pp. 97-116.

È utile ricapitolare brevemente la storia dei tre codici per tentare di definire la cronologia assoluta e relativa della lettura petrarchesca e infine focalizzarci sulle questioni poste dalla valutazione comparativa e complessiva di postille autografe e di probabile ascendenza petrarchesca a una delle opere comuni a T e a M, il *De natura deorum*.

T, che presenta un apparato decorativo con tratti comuni ad altri codici appartenuti a Petrarca (il Vat. lat. 2193, contenente Apuleio, Frontino, Vegezio e Palladio, il già citato Par. lat. 5054, che riunisce in due unità codicologiche la versione latina dei primi undici libri delle *Antiquitates iudaicae* e dei due libri del *Contra Apionem* di Giuseppe Flavio, e il Par. lat. 8500, una ricca miscellanea con opere di vari autori tra cui Fulgenzio, Ausonio, Paolino da Nola, Cassiodoro, Prudenzio e Alberico)²³ potrebbe essere legato a un dono degli Scaligeri a Petrarca per intercessione di Guglielmo da Pastrengo. È merito di Rizzo l'aver scovato nelle filigrane del Vaticano, durante un seminario per gli studenti del corso di Filologia medievale e umanistica²⁴, gli emblemi di

23. Il gruppo è stato studiato tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta del Novecento da François Avril, da Giuseppe Billanovich, da Giuseppa Z. Zanichelli; in occasione del lavoro sul Par. lat. 5054 ho ripercorso i lavori di questi studiosi, formulando nuove considerazioni e aggiungendo ulteriori dati: vd. Refe, *Le postille del Petrarca a Giuseppe Flavio*, pp. 28-39. I due codici parigini sono stati schedati successivamente anche in *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, par François Avril, Marie-Thérèse Gousset, avec la collaboration de Jean-Pierre Aniel, 3 tt., Paris, Bibliothèque nationale de France, 2005, III, pp. 134-138 nrr. 62-63, dove però non è recepita la bibliografia precedente e, nel caso del Par. lat. 8500, si procede a una variazione delle attribuzioni dei miniatori-artisti che operano nel codice. Per la ricostruzione delle vicende di realizzazione del gruppo va ora messa in campo anche la recente ipotesi di Franz Dolveck, *La tradition véronaise d'Ausone*, «Italia medioevale e umanistica», 62, 2022, pp. 39-88: 68-69. Lo studioso, ripercorrendo e ridiscutendo le osservazioni e le acquisizioni pregresse, concorda sui rilievi codicologici e paleografici da me effettuati sul gruppo (Refe, *Le postille del Petrarca a Giuseppe Flavio*, pp. 36-39), aggiunge la valutazione di ulteriori elementi materiali e ipotizza che i quattro codici siano stati realizzati in tempi distinti e siano arrivati a Petrarca per due diverse vie, il Vat. lat. 2193 e il Cicerone di Troyes tra gli anni Trenta e Quaranta del Trecento attraverso gli Scaligeri e, in un secondo momento, prima dell'arco cronologico 1350-1355, le prime unità codicologiche del Par. lat. 5054 (*Antiquitates iudaicae*) e del Par. lat. 8500 (fino c. 82r). Negli anni Sessanta, per tali unità codicologiche, Petrarca stesso avrebbe commissionato delle aggiunte alla medesima bottega dove erano stati confezionati i primi due manoscritti, con una decorazione simile ai manufatti di partenza ma improntata all'economia, nella quale lo stesso filigranatore degli altri manufatti avrebbe operato con lievi variazioni dovute alle due fasi distinte di lavorazione.

24. Il seminario si svolse il 22 marzo 1995, ma la scoperta fu annunciata in un articolo apparso un decennio dopo: cfr. *infra*, nota 25.

quella famiglia, ritrovamento che ha permesso di confermare le ipotesi sull'origine del codice, di identificarne i committenti e di indicare più precisamente nel 1341 il termine *ante quem* per il dono²⁵.

M fu individuato come manoscritto riconducibile al nostro da Reynolds nel corso dei lavori preparatori all'edizione critica del *De finibus*²⁶. Le numerose prove a sostegno del riconoscimento della matrice petrarchesca delle note furono offerte in occasione di un convegno tenutosi a Erice nel 1993, al quale partecipavano anche Rizzo e Fera²⁷. Lo studioso inglese, che chiariva che la collezione era nata dall'unione di unità con tradizioni specifiche, comprendenti da una parte *De natura deorum*, *De divinatione*, *Timaeus*, *Paradoxa*, facenti parte del già citato "Leiden corpus", da un'altra *Tusculanae*, da un'altra ancora *De finibus* e *Academica posteriora* (che viaggiano spesso insieme), indicava un allestimento originato dalla combinazione di due o tre volumi di Petrarca²⁸.

Nel giugno dell'anno successivo, sulla base di prove interne e dell'esame paleografico, Rizzo riconosceva la mano di Petrarca sui margini di R²⁹ e forniva dati relativi all'allestimento del codice – confezionato a suo giudizio entro la seconda metà del 1355 o la prima metà dell'anno successivo in ragione della postillatura – e alla crono-

25. Silvia Rizzo, *Un codice veronese del Petrarca*, «L'Ellisse», 1, 2006, pp. 37-44, tavv. V-VI.

26. Leighton D. Reynolds, *The Transmission of the De finibus*, «Italia medioevale e umanistica», 35, 1992, pp. 1-30; Marci Tulli Ciceronis *De finibus bonorum et malorum libri quinque*, recognovit brevisque adnotatione critica instruxit Leighton D. Reynolds, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1998.

27. Leighton D. Reynolds, *Petrarch and a Renaissance Corpus of Cicero's Philosophica*, in *Formative Stages of Classical Traditions. Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-22 October 1993, edited by Oronzo Pecere, Michael D. Reeve, Spoleto, CISAM, 1995, pp. 409-433.

28. Ivi, p. 410 (convinzione ribadita anche in un articolo successivo, per il quale vd. *infra*, nota 34). Segnalo che in M, a c. 54v, dopo le ultime parole del *De natura deorum*, prima della rubrica del *Timaeus*, si legge: «finito libro sit laus et gloria Cristo», poi cassato con una riga tracciata nell'inchiostro rosso della rubrica successiva; mi chiedo se questo *explicit* possa essere indizio del fatto che qui si concludeva una delle presunte unità bibliografiche all'origine del manoscritto.

29. Rizzo riferisce la data della sua scoperta, 9 giugno 1994, giorno in cui aveva avuto il primo contatto con i tre codici che lo Stato italiano aveva acquistato dai conti Baldeschi Balleani di Jesi; l'acquisizione e l'identificazione delle note petrarchesche ebbero risonanza mediatica: furono pubblicati articoli sui quotidiani «L'Unità», «La Nazione», «La Stampa», «La Voce». La «Gazzetta del Sud» diede la notizia a luglio, in occasione di una conferenza della studiosa all'Accademia Peloritana dei Pericolanti di Messina: Rizzo, *Uno nuovo codice*, pp. 77 e 78 nota 13.

logia della lettura petrarchesca, condotta poco dopo la realizzazione del manufatto in un lasso di tempo abbastanza ravvicinato (il termine *post quem* è individuato nel 1354, data di inizio del lavoro sul *De remediis*, opera alla quale Petrarca faceva riferimento in una nota³⁰). Rizzo offriva anche l'edizione di alcune postille di R e notava che una delle caratteristiche della lettura delle *Tusculanae* testimoniata dal codice è proprio il gran numero di riferimenti ad altre opere filosofiche ciceroniane come *De natura deorum*, *De finibus*, *De divinatione*, *De officiis*³¹. Confrontando le glosse di R con quelle di M, la studiosa ipotizzava una lettura più antica per M, «più vicina alle preoccupazioni del Petrarca del *Secretum*, che cerca di liberarsi dalle catene che gli impediscono di sciogliersi da questo mondo e levarsi in alto», giudicando le annotazioni di R «più consone alla situazione del Petrarca maestro di morale degli anni milanesi»³².

Nell'aprile del 1996 si svolse all'Università di Messina, nell'ambito delle attività del dottorato di ricerca, il seminario al quale ho accennato³³; i lavori chiarirono i rapporti tra il testo delle *Tusculanae* recato da R e quello trasmesso da M, di cui Reynolds riferì i risultati in un articolo apparso postumo nel 2000³⁴: entrambi discendevano da un antecedente comune che era un altro codice presente nello scrittoio di Petrarca. Il poeta, a un certo punto, avrebbe commissionato una copia di questo manoscritto forse per desiderio di avere un esemplare più corretto: Reynolds accompagnava questa ipotesi con diverse osservazioni, rinviando ulteriori elementi chiarificatori sui rapporti tra i due manoscritti all'intersezione dei dati che sarebbero emersi dal suo lavoro e da quello che Rizzo stava conducendo sul codice Romano³⁵.

30. Cfr. *infra*, nota 44.

31. Rizzo, *Uno nuovo codice*, p. 85 nota 36.

32. Ivi, p. 88.

33. Di cui restano anche testimonianze fotografiche: cfr. *supra*, p. 169.

34. Leighton D. Reynolds, *Petrarch and Cicero's Philosophical Works*, «Les cahiers de l'Humanisme», 1, 2000, pp. 37-52.

35. Ivi, p. 47: «Since M was copied from a manuscript annotated by Petrarch, and since R descends from the same manuscript and has notes by Petrarch written in his own hand, the fountainhead of this little tradition (π) can only be Petrarch himself. R is a copy of π , made in Petrarch's own workshop, as it were, and under his direction. [...] It would appear that he wished to have a new copy of a dialogue which he constantly read and re-read, a new copy with a better text and with fresh margins to which he could commit his latest and more mature thoughts. [...] The textual variants in R, which are largely and notably absent from the margins of M, make it clear that the desire for a better text, or at least one more to his taste, was one of his main objectives

Il progetto di un lavoro congiunto sui due esemplari, che avrebbe coinvolto Reynolds, Rizzo e Fera, naufragò per la prematura scomparsa dello studioso inglese nel dicembre 1999.

Nel lavoro di edizione delle postille al Cicerone di Troyes la mia attenzione si è focalizzata sulle annotazioni al *De natura deorum* anche in prospettiva dell'edizione critica del *De sui ipsius et multorum ignorantia*, a cui sto lavorando per l'Edizione nazionale delle opere di Francesco Petrarca. Il trattato ciceroniano era conosciuto dall'umanista già dagli anni giovanili, inserito nella prima lista dei *libri peculiare*s, risalente al terzo decennio del Trecento o sul discrimine tra gli anni Venti e Trenta³⁶, tuttavia assente dalla seconda vergata a poca distanza di tempo³⁷; fu ampiamente sfruttato in vecchiaia, tra 1367 e 1370, quando, allestendo il *De ignorantia*³⁸, il nostro vi trasse ampi brani per citarli alla lettera nell'opera.

in commissioning the Romanus. When the text of R diverges from M, the reading of M is often noted as a variant in the margin, so that we can actually see Petrarch at work. This is a difficult and complex problem, but further examination of R, which Professor Rizzo is undertaking, and a better knowledge than is available at present of the later tradition of the *Tusculans*, may in time tell us something more about this side of Petrarch's scholarship».

36. Nella lista, stilata da Petrarca sul verso bianco dell'ultimo foglio del ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 2201, codice di XI-XII sec. contenente il *De anima* di Cassiodoro e il *De vera religione* di Agostino, compaiono tre elenchi di libri, composti in due momenti distinti, come indicano la scrittura e la dislocazione. Il primo elenco è organizzato in rubriche; nella sezione intitolata *morales* sono state inserite nove opere ciceroniane; il *De natura deorum* compare all'ottava posizione. Il senso della lista è stato chiarito da Fera, che vede nei volumi elencati un'allusione «ai libri che Petrarca aveva assimilato nelle fibre più recondite, che erano diventati parte di se stesso. [...] un inventario di libri pienamente acquisiti, vale a dire una demarcazione dei suoi domini bibliografici. [...] libri costitutivi della sua cultura, nella cerchia dei quali si rifugiava come in un porto sicuro, un'area stabile, dalla quale poter guardare con piena sicurezza alla cultura contemporanea, per riuscire a esplorare, senza averne danno, i libri che circolavano al di fuori dell'area [...]»: vd. Vincenzo Fera, *I 'libri peculiare*s', in *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea*. Atti del Convegno internazionale. Firenze, 5-10 dicembre 2004, a cura di Donatella Coppini, Michele Feo, 2 tt., Firenze, Le Lettere, 2012 [«Quaderni petrarcheschi», 17-18, 2007-2008], II, pp. 1077-1101: 1085, 1087.

37. La seconda lista è stata interpretata come un «macroappunto marginale con cui Petrarca sta programmando una trascrizione in pulito dell'intero foglio, la sistemazione definitiva dei *Peculiare*s [...] e restringeva la scelta solo ad alcune opere ciceroniane di taglio più squisitamente etico-speculativo»: ivi, pp. 1091, 1094.

38. Le circostanze della scrittura del *De ignorantia* sono da me ripercorse in Laura Refe, *Boccaccio, Petrarca, Venezia e la polemica con i quattro aristotelici*, «Studi sul Boc-

L'analisi paleografica delle annotazioni di T, che tiene conto del tracciato grafico di alcune lettere guida, del segno di paragrafo che le precede e del confronto con la scrittura di esemplari datati, le riconduce alla metà degli anni Quaranta del Trecento e all'arco cronologico limitrofo; sostiene tale datazione il sicuro utilizzo del codice per la composizione dei *Rerum memorandarum libri*, iniziati probabilmente in Provenza nella tarda primavera del 1343 e proseguiti in Italia fino alla primavera del 1345³⁹, rafforzata dalle citazioni, nelle opere petrarchesche di quegli anni, di alcuni passi ciceroniani che in T presentano segni di attenzione.

Le mie ricerche hanno permesso di confermare che le glosse di T a margine del *De natura deorum* individuano passi citati alla lettera o utilizzati come fonti nel *De ignorantia*⁴⁰ e in taluni casi costituiscono una sorta di "canovaccio" sul quale paiono costruiti segmenti testuali del libello ed è impostata l'articolazione del discorso⁴¹. La discrepanza tra la datazione indiziaria delle postille di T (metà-fine anni Quaranta) e quella certa del *De ignorantia* (fine anni Sessanta-inizio anni Settanta)⁴² presuppone che Petrarca abbia ripreso in mano il codice

caccio», 50, 2022, pp. 285-303, con alcune precisazioni sulla collocazione cronologica del contrasto con gli avversari che è all'origine del libello.

39. Francesco Petrarca, *Rerum memorandarum libri*, a cura di Marco Petoletti, Firenze, Le Lettere, 2014, p. 11. Per scrivere i *Rerum memorandarum libri* Petrarca si servì dell'Apuleio contenuto nel Vat. lat. 2193 e probabilmente anche di *Div.*, *De or.* e *Or.* di T, testi ciceroniani che nell'opera sono frequentemente citati (ma anche di *Tusc.* di T: vd. Reynolds, *Petrarch and Cicero's Philosophical Works*, pp. 44-45); in T tali opere presentano spesso postille in corrispondenza dei luoghi presi in considerazione da Petrarca nei *Rerum memorandarum libri*: vd. Marco Petoletti, *Francesco Petrarca e i margini dei suoi libri*, in «Di mano propria». *Gli autografi dei letterati italiani*. Atti del Convegno internazionale. Forlì, 24-27 novembre 2008, a cura di Guido Baldassarri, Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Roma, Salerno Editrice, 2010, pp. 93-121: 97-100, e l'edizione dei *Rerum memorandarum libri* citata *supra*, in questa stessa nota, dove lo studioso segnala e trascrive nell'apparato al testo latino diverse annotazioni petrarchesche a *Div.*, *De or.* e *Or.*

40. Osservazioni fondamentali in tal senso erano state già avanzate da Fenzi nella citata edizione di riferimento di *Ign.*, pp. 121-127.

41. Vd. Refe, *Le postille petrarchesche al primo libro*; Ead., *Le postille petrarchesche al secondo libro del De natura deorum di Cicerone*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», 14/1, 2025, pp. 7-123 ed Ead. *Le postille petrarchesche al terzo libro del De natura deorum di Cicerone*, *ivi*, 14/2, 2025, pp. 7-70.

42. I due autografi del *De ignorantia* sono il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3359 (a cui mi riferirò come V), vergato, secondo quanto recita la sottoscrizione di c. 38v, nel 1370, e il ms. Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz, Hamilton 493 (che indico come B) al quale sembra

ciceroniano in anni successivi alla postillatura⁴³ e abbia tratto frutto dal testo e dalle proprie annotazioni pregresse. Le glosse non sembrano essere state chiaramente funzionali a una concomitante operazione di scrittura⁴⁴: nessuna postilla fa riferimento esplicito a un'opera *in fieri*, né tantomeno al *De ignorantia*, alle circostanze in cui il trattato nacque o agli avversari contro i quali è diretto.

Per avere un quadro completo, contemporaneamente al lavoro su T ho condotto indagini su M allo scopo di sottoporre il codice apografo alla medesima verifica: accertare se potesse esserci un'eventuale connessione testuale dei passi riportati *ad verbum* nel trattato con i corrispondenti conservati dal predetto codice, presumibilmente derivati da un autografo appartenuto al poeta, e valutare la potenziale presenza di postille riconnettibili al *De ignorantia*, riscontro che ha dato esito negativo. Nel contempo ho rimesso in discussione la matrice petrarchesca di note non autografe.

Nell'esame di una buona parte delle postille di M ci si può avvalere del confronto con le note autografe di T, che permette di rilevare per uno stesso passo o per un medesimo argomento somiglianze o differenze in termini di tipologia di segno di attenzione, di contenuto della nota, di formulazione della stessa, elementi che potrebbero essere d'ausilio nell'assegnazione delle glosse a Petrarca. In caso di annotazioni di M che non trovano rispondenza in T occorre invece giungere a un'attribuzione critica valutando una congruità a largo spettro con le consuetudini glossatorie petrarchesche e individuando indizi

riferirsi la medesima sottoscrizione che fa allusione a un altro autografo scritto due anni prima; il libello fu inviato al dedicatario Donato Albanzani con la *Sen.*, 13.5, datata 13 gennaio 1371, che è acclusa, in forma non autografa ma in redazione *v*, in B, il che fa concludere che questo sia l'esemplare di dedica. La grafia delle postille al *De natura deorum* in T e quella nel quale è vergato il testo dei due autografi presenta alcune diversità che danno l'impressione di un'esecuzione in tempi differenti; noto la realizzazione non sovrapponibile di alcune lettere guida (maiuscole, *g* minuscola) e dei nomi propri (vd., a titolo di esempio, *Pithagoras* in T a c. 191**rb**, *Pithagoram* in B a c. 24**r** e in V a c. 19**v**).

43. Nella dimora veneziana, dove soggiornò dal settembre 1362 alla primavera del 1368, periodo in parte coincidente con quello della redazione del *De ignorantia*, Petrarca doveva avere a disposizione i suoi libri, che lì erano stati portati all'atto del trasferimento nella città lagunare secondo la testimonianza di *Fam.*, 23.14.4.

44. Come accade, ad es., nel Vitt. Em. 1632, che presenta una postillatura utile alla composizione del *De remediis* e dove compare la postilla «pro libro *De remediis*» (c. 36**vb**); per altri codici petrarcheschi con casi di glosse che alludono esplicitamente a opere a cui Petrarca stava lavorando mentre annotava vd. Rizzo, *Un nuovo codice*, p. 81 e nota 24.

che dovrebbero legare il libro in oggetto ad altri libri della biblioteca dell'umanista⁴⁵.

Ho cercato anche rinvii al *De natura deorum* tra i margini di altri volumi appartenuti a Petrarca per individuare un'eventuale corrispondenza con glosse di T e/o di M e per trarre conclusioni dall'esame di queste postille, alla ricerca di rimandi puntuali o di citazioni letterali di testo che mi consentissero di dedurre qual era il codice di riferimento di Petrarca al momento della glossatura, ma mettendo ovviamente in conto la possibilità che l'umanista possedesse un ulteriore esemplare dell'opera come accade per diversi testi ciceroniani.

Nel presente contributo partirò da quest'ultimo punto, ossia dall'esame delle "letture incrociate" di Petrarca che riguardano il *De natura deorum*, per poi offrire alcuni esempi di postille di M che possono essere prese in considerazione per l'attribuzione a Petrarca pur presentandosi problematiche.

In aggiunta a un raccordo interno di T⁴⁶, ho finora rintracciato rinvii al *De natura deorum* sui seguenti mss.: Milano, Biblioteca Ambrosia-

45. Accolgo la linea metodologica tracciata da Vincenzo Fera, *La filologia del Petrarca e i fondamenti della filologia umanistica*, in *Il Petrarca latino e le origini dell'Umanesimo*. Atti del convegno internazionale. Firenze, 19-22 maggio 1991, «Quaderni petrarcheschi», 9-10, 1992-1993, II, pp. 367-391: 391: «quello dell'attribuzione al Petrarca di postille non autografe a testi classici e medievali era ed è un problema spinoso, per la risoluzione del quale non esistono regole univoche applicabili indifferentemente a tutti i testi. [...] Si giustifica un'attribuzione [...] soltanto se si pone alla confluenza di due linee di ricerca: una di tipo filologico, per avere le giuste garanzie che il contenitore delle postille afferisca più o meno direttamente al manoscritto annotato dal Petrarca (e in relazione all'accertamento di una maggiore o minore vicinanza aumenta, ovviamente, o diminuisce l'autorevolezza dell'attribuzione); l'altra di scavo all'interno delle note per evidenziare da un lato la congruità formale, culturale, ideologica delle postille con le consuetudini glossatorie dell'umanista, dall'altro i fili sotterranei che quasi *more geometrico* devono legare il libro in oggetto ad altri libri della biblioteca del Petrarca». Utili riflessioni sui problemi dei postillati apografi in Monica Berté, *L'edizione di postillati: il caso Petrarca*, «Ecdotica», 18, 2021, pp. 103-119: 110-119.

46. A c. 215ra, in corrispondenza di *Div.*, 1.47, dove si parla del sincronismo tra due avvenimenti – l'incendio del tempio di Diana Efesia e la nascita di Alessandro Magno – c'è un rinvio al *De natura deorum*, «verum hic illusit Thimeus ut 3 De natura deorum», che presenta una svista («3») perché il punto in cui si allude allo stesso sincronismo con l'attribuzione della notizia allo storico Timeo di Taormina è in *Nat. deor.*, 2.69, dove si legge la postilla «[Ty]meus» (c. 203va; integro dubitativamente con Ty le lettere tagliate dalla rifilatura dei margini in considerazione del testo di base e della presunta entità dello spazio caduto); il notevole è citato anche *infra*, nota 58, perché parzialmente coincidente con una glossa di M.

na, A 79 inf., già S.P. 10/27 (Virgilio Ambrosiano); Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1632 (il nostro R); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2193 (Apuleio); Paris, Bibliothèqne nationale de France, Lat. 6802 (Plinio); Lat. 8082 (Claudio); Lat. 7880. I (*Iliade* latina nella traduzione di Leonzio Pilato); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 34, 1 (Orazio). Tutti questi codici sono stati glossati da Petrarca in tempi diversi (tra fine anni Trenta e fine anni Sessanta circa)⁴⁷ e presentano rimandi a passi

47. Com'è noto, una prima datazione del complesso delle postille dei codici petrarcheschi è stata data da Armando Petrucci, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1967. Successivamente precisazioni o ulteriori proposte di datazione sono state avanzate da altri studiosi e dagli editori delle glosse. Sintetizzando qui al massimo faccio presente che il Virgilio Ambrosiano presenta interventi eseguiti nell'arco cronologico 1338-1374: Francesco Petrarca, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, a cura di Marco Baglio, Antonietta Nebuloni Testa, Marco Petoletti, presentazione di Giuseppe Velli, 2 tt., Roma-Padova, Antenore, 2006, I, pp. 53-61. Per il lavoro sull'Apuleio Vaticano sono stati indicati il biennio 1343-1345 e i primi anni Cinquanta: Caterina Tristano, *Le postille del Petrarca nel Vaticano lat. 2193 (Apuleio, Frontino, Vegezio, Palladio)*, «Italia medioevale e umanistica», 17, 1974, pp. 365-468: 367-368. Per quello su R si parla della metà degli anni Cinquanta (cfr. *supra*, pp. 176-177). Il Plinio, acquistato nel 1350, fu letto in una campagna di lavoro dispiegatasi, a più riprese, per un ventennio: Francesco Petrarca, *Le postille alla Naturalis Historia (Codice Par. lat. 6802)*, edizione critica a cura di Giulia Perucchi, Firenze, Le Lettere, 2022, p. XL. Anche il Claudiano presenta una stratigrafia complessa, con postille di datazione variabile, alcune delle quali degli anni Sessanta: Michele Feo, *Inquietudini filologiche del Petrarca: il luogo della discesa agli inferi (storia di una citazione)*, «Italia medioevale e umanistica», 17, 1974, pp. 117-183: 128-146 (per una collocazione del primo strato diversa da quella proposta da Feo vd. Maurizio Fiorilla, *I classici nel Canzoniere. Note di lettura e di scrittura poetica di Petrarca*, Roma-Padova, Antenore, 2012, pp. 64-65). L'Orazio Laurenziano, acquistato nel 1347, ha un primo strato di glosse ritenuto coevo all'acquisizione del codice, un secondo successivo al 1350 (Michele Feo, *Petrarca, Francesco*, in *Enciclopedia oraziana*, 3 tt., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, III, pp. 405-425: 409; Id., *L'Orazio Laurenziano con annotazioni autografe del Petrarca*, in *Codici latini di Petrarca nelle biblioteche fiorentine. Mostra 19 maggio-30 giugno 1991*, catalogo a cura di Michele Feo, Firenze, Le Lettere, 1991, pp. 1-9: 7). L'Omero Par. lat. 7880. I con l'*Iliade*, vergato, secondo i dati ricavabili dall'analisi paleografica, dallo stesso *transcriptor* di R (vd. *supra*, nota 20), sulla prima carta di guardia antica presenta l'annotazione petrarchesca «domi scriptus, Patavi ceptus, Ticini perfectus, Mediolani illuminatus et ligatus anno 1369^o» che fornisce dunque un'indicazione cronologica approssimativa per la glossatura del codice (le postille sono editte da Tiziano Rossi, *Il codice Parigino latino 7880.1, Iliade di Omero, tradotta in latino da Leonzio Pilato con le postille di Francesco Petrarca*, Milano, Edizioni Libreria Malavasi, 2003); ricordo anche che, secondo la testimonianza di Sen.,

quasi sempre postillati in T, episodicamente in M, dei quali fornisco una rassegna⁴⁸.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 79 inf., già S.P. 10/27⁴⁹:

1. Servio, *Aen.*, 1.47 («Iovem autem a iuvando dixerunt»): «“Iuppiter, idest iuvans pater. Iunonem a iuvando credo nominatam”. Tullius, 2° De natura deorum [*Nat. deor.*, 2.64 e 66]» (c. 54v)⁵⁰, a cui corrispondono in T la

6.2.17, Petrarca aveva ottenuto nel 1366 da Boccaccio un volume con la traduzione latina di Omero realizzata da Leonzio Pilato.

48. Per i passi di riferimento di postille già pubblicate mi limito a indicare una porzione di testo sufficiente a contestualizzare la postilla. Trascrivendo le note petrarchesche ho riprodotto fedelmente la grafia del poeta, tranne che per l'uso di maiuscole e minuscole, per la normalizzazione del gruppo *ij* in *ii*, per la distinzione *u/v*; ove necessario ho introdotto la punteggiatura secondo l'uso moderno; ho sciolto le abbreviazioni, tranne il troncamento *c*^o per *capitulum* usato da Petrarca nei rinvii; ho mantenuto le oscillazioni petrarchesche fra numeri arabi e numeri romani e ho registrato la presenza di eventuali lettere, come una piccola *o*, in apice al numero; le correzioni a *lapsus calami* di Petrarca sono contraddistinte dal corsivo; il segno | indica la composizione di una postilla vergata a più riprese, le cui fasi cronologiche sono individuate sulla base del cambio di inchiostro e del *ductus*. Nella trascrizione delle glosse di M ne ho riprodotto fedelmente la grafia. Tra parentesi quadre [] sono integrate le lettere cadute a seguito della rifilatura dei margini. La prima lettera della prima parola di una glossa, fuorché per i nomi propri, è data in minuscola. I passi ciceroniani a cui le postille si riferiscono sono stati trascritti nelle lezioni di T e di M con le loro particolarità o oscillazioni tipiche del mediolatino o peculiari dei copisti; || indica cambio di colonna o di carta; tra parentesi tonda e con l'indicazione *ed.* sono state poste, qualora divergenti, le lezioni delle edizioni critiche ciceroniane di riferimento che sono: per il *De natura deorum*, Marci Tulli Ciceronis *Scripta quae manserunt omnia*, XLV. *De natura deorum*, post Otto Plasberg edidit Wilhelm Ax, editio stereotypa editionis secundae, Stutgardiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1968 (ma ho tenuto in considerazione anche Marci Tulli Ciceronis *De natura deorum libri III*, edited by Arthur Stanley Pease, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1968, segnalando eventuali scelte diverse di questo editore, se rilevanti, rispetto ad Ax); per il *De divinatione*, ivi, XLVI. *De divinatione, De fato, Timaeus*, Ottonis Plasberg schedis usus recognovit Wilhelm Ax, editio stereotypa editionis primae, Stutgardiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1965; per le *Tusculanae*, ivi, XLIV, *Tusculanae disputationes*, recognovit Max Pohlenz, editio stereotypa editionis prioris, Stutgardiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1965.

49. Qui, e per gli esempi successivi tratti da altri codici, dopo l'indicazione del testo di riferimento per la postilla secondo le abbreviazioni del *Thesaurus*, pongo tra parentesi la parola o le parole o il segmento a cui essa va riferita nello specifico. Rispetto alla trascrizione offerta dalle edizioni di postillati petrarcheschi citate, il mio testo, controllato sulle riproduzioni dei manoscritti, può presentare scelte interpretive diverse o letture differenti.

50. Petrarca, *Le postille del Virgilio*, II, p. 620 nr. 620.

- nota «Iuppiter iuvans pater» e il notevole «Iuno» (c. 203^{rb})⁵¹; in M non compaiono annotazioni (c. 37^r). Il testo di T coincide con quello trascritto da Petrarca, che è anche quello dell'edizione critica, fuorché nella grafia «Iuppiter» (in T leggiamo «Iupiter»); M ha l'errore «patrem».
2. Virgilio, *Aen.*, 1.65 («pater»): «“ipse Iuppiter a poetis ‘pater divum hominumque’ dicitur, a maioribus autem nostris Optimus Maximus, et quidem ante optimus idest beneficentissimus quam maximus, quia maius est certeque gratius prodesse omnibus quam opes magnas habere” et reliqua. Cicero, 2° De natura deorum [*Nat. deor.*, 2.64]» (c. 55^r)⁵², a cui corrisponde in T la già citata postilla «Iuppiter iuvans pater»; una graffa abbraccia poi parte del periodo trascritto sul Virgilio Ambrosiano «quidem [...] habere» (c. 203^{rb}); in M non compaiono segni di attenzione (c. 37^r). Il testo recato da T è lo stesso di quello trascritto da Petrarca, con «divum» al posto di «divumque» dell'edizione critica, mentre M presenta varianti ed errori. L'espressione, attribuita genericamente ai poeti, è enniana (*Ann.*, 175 Vahlen), come Cicerone aveva già rivelato in *Nat. deor.*, 2.4 (qui a c. 194^{vb}, nella lezione «divumque») passo letto da Petrarca con attenzione (cfr. *infra*, rinvio del Vat. lat. 2193 discusso al nr. 1).
 3. Servio, *Aen.*, 2.801 («Varro enim ait hanc stellam Luciferi, que Venus [Veneris *ed.*] dicitur [...]»): «eademque Hesperus pro varietate precedentis aut subsequentis lucis sueque apparitionis; mane enim Lucifer, vespere Hesperus: quod ipsa nominis affinitas indicat. De hoc Cicero, 2° De natura deorum: “Stella – inquit – Veneris, que Phosphoros grece dicitur, Lucifer latine dicitur cum antegreditur solem, cum subsequitur autem Hesperos; ea cursum anno conficit” et cetera [*Nat. deor.*, 2.53]» (c. 87^r)⁵³, a cui corri-

51. La postilla «Iuno» è collocata in corrispondenza delle prime parole di *Nat. deor.*, 2.66: «Aer autem, ut Stoici dicunt (*disputant ed.*), interiectus inter mare et celum Iunonis nomine consecratur, que est soror et coniux (*coniunx ed.*) Iovis, quod (quod «ei» *ed.*) et similitudo est etheris et cum eo summa coniunctio. Effeminaverunt eum autem (*Effeminarunt autem eum ed.*) Iunonique tribuerunt, quod nichil est eo || mollius. Sed Iunonem ad (*a ed.*) iuvando credo nominatam».

52. Petrarca, *Le postille del Virgilio*, I, p. 277 nr. 226; in questa edizione la citazione è aperta con «a poetis» ma ritengo che pure «ipse Iuppiter» sia da includere nel brano menzionato letteralmente poiché è ripreso dal testo ciceroniano, anche se privato dell'inciso, peraltro riportato in parte nella postilla di c. 54^v (vd. *supra*, al nr. 1)

53. Ivi, II, p. 685 nr. 794: va rettificata l'indicazione che è data «il passo è assente a causa di una lacuna nel testo del codice» in quanto il brano è presente ma, per una trasposizione di paragrafi (cfr. *infra*, nota 83), in punto diverso da quello nel quale ce lo si aspetterebbe. La postilla è presa in esame anche da Vincenzo Fera, *La revisione petrarchesca dell'Africa*, Messina, Centro di Studi Umanistici, 1984, p. 170, nel commento alla nota del poeta «attende sententiam de Hespero» ad *Afr.*, 5.249-252 dove si fa

- sponde in T il notevole «Venus» (c. 202^{va}); M presenta la postilla «nota: stella Veneris Fosforos in greco dicitur, latine Lucifer» (c. 35^v). Riporto il testo recato da T, indicando tra parentesi gli errori e le varianti di M e le lezioni dell'edizione critica: «Infima est quinque errantium (est ut errantium M) terreque proxima stella Veneris, que (qui M) Fosforos (Φωσφόρος *ed.*) grece, Lucifer latine dicitur (latine Lucifer appellatur M) cum antegreditur solem, cum subsequitur autem (subsequitur M) Hesperos (Hesperus M; Ἑσπερος *ed.*); ea cursum anno conficit»; rispetto a esso nella postilla del Virgilio Ambrosiano notiamo l'adozione della grafia classica «Phosphoros» e la presenza di «dicitur» dopo «grece», che determina la ripetizione del termine a poca distanza ma crea anche un parallelismo nella costruzione della frase (questo «dicitur» non è attestato negli apparati delle edizioni prese a riferimento); l'antigrafo di M può essere escluso dalle fonti.
4. Servio, *Aen.*, 4.638 («IOVI STYGIO hoc est Plutoni. Et est sciendum stoicos dicere esse unum deum, cui nomina variantur pro actibus et officiis. Unde etiam duplicis sexus numina esse dicuntur, ut cum in actu sunt, mares sint; femine, cum patiendi habeant [habent *ed.*] naturam»): «Stoicorum opinio de uno deo, sed multinomio, quo velut clipeo errorum uti solent ad excusandam insaniam turbas deorum introducunt. Quam quidem opinionem Balbus apud Ciceronem astruit 2° De natura deorum [*Nat. deor.*, 2.63]. Cuius sententiae et ipse Cicero in fine illius operis videtur accedere [3.95]. Nobis tamen omnia hec ex equo repudianda sunt, ut repudiantur atque dampnantur a nostris [...]» (c. 113^v)⁵⁴; («duplicis sexus»): «hoc etiam ibidem est [2.63-69], sed cum irrisione iustissima ipsius Balbi [2.70] [...]» (c. 113^v)⁵⁵. Per quanto riguarda la prima glossa, in T, all'altezza di 2.63 («Aliqua quoque ex ratione et quidem phisica magna fluxit multitudo deorum, qui induti specie humana fabulas poetis suppe ditaverunt [suppeditaverunt *ed.*], hominum autem vitam superstitioni [superstitione

presente che l'attenzione di Petrarca al doppio nome della stella emerge pure da *Buc. carm.*, 11.27 «nomen Venus positura vicissim» e dalla glossa del Virgilio Ambrosiano «Lucifer. Hesperus» a Servio, *Aen.*, 8.590, c. 173^r (Petrarca, *Le postille del Virgilio*, II, p. 912 nr. 1657). L'edizione di Servio richiamata nel testo tra parentesi quadre dagli editori delle postille del Virgilio Ambrosiano è Servii grammatici qui feruntur *In Vergilii carmina commentarii*, recensuerunt Georgius Thilo, Hermannus Hagen, 3 tt., Lipsiae, in aedibus G. B. Teubneri, 1878-1881.

54. Ivi, II, p. 757 nr. 1071: qui si rinvia per la prima citazione a *Nat. deor.*, 2.71, che, con la menzione di Cerere e Nettuno, ha connessione con *Ign.*, 4.103 (vd. *infra*, nota 56), ma a mio giudizio il passo a cui sta alludendo Petrarca nella postilla è *Nat. deor.*, 2.63, che apre la rassegna della «multitudo deorum» fatta dall'interlocutore del dialogo ciceroniano Balbo.

55. Petrarca, *Le postille del Virgilio*, II, p. 758 nr. 1073.

ed.] omni referunt [referserunt *ed.*]»), leggiamo la postilla «de diis phisica ratione susceptis» (c. 203^{rb}) che segnala l'inizio del paragrafo con la menzione e la descrizione degli dèi del pantheon antico; non ci sono invece annotazioni alla fine del trattato dove il poeta riteneva di aver compreso che Cicerone aderisse alle idee espresse da Balbo⁵⁶, ma compaiono due correzioni che gli attribuisco e che testimoniano dunque una lettura sufficientemente attenta del brano (c. 211^{va})⁵⁷. Per la seconda glossa, in T ci sono numerosi *notabilia* e segni di attenzione al passo in cui sono citate le divinità maschili e femminili (c. 203^{ra-vb})⁵⁸ e, in corrispondenza del giudizio sprezzante di Balbo sulle storie che si raccontano sugli dèi, c'è una

56. Nel *De ignorantia* sono presenti evidenti riprese concettuali e testuali dalla glossa del Virgilio Ambrosiano: «Quin et solem et lunam et stellas et postremo palpabilem hunc mundum ipsum [...], sensu peditum, animantem et – quo nichil est stultius – deum facis [Petrarca si sta rivolgendo allo stesso Cicerone]. Idque licet non tu tibi, sed Balbo tribuas apud te loquenti, quod ipsum achademice fuerit cautele, in fine tamen libri illius, Balbi disputationem non ausus, ne in Achademie legem pecces, veriolem dicere, verisimiliorem dixisti, ut quicquid ille disputaverat approbando tuum fecisse videaris, vere autem tuum sit, quod platonicum secutus morem alteri tribuere tuasque sententias proferre ficto alterius ore malueris. Quanquam sane quodam loco dicti operis deum unum plurinomium Balbus idem afferre videatur; quo velut errorum clipeo uti solent stoici ad excusandas insanias deorum turbe, quasi diversis vocabulis non nisi rem unicam designari velint et intelligi, ut sit scilicet exempli gratia deus unus, isque in terra Ceres dictus, Neptunus in pelago, in ethere Iupiter, in igne Vulcanus» (*Ign.*, 4.101-103; faccio presente che «plurinomium» è scritto su rasura in V, c. 28^v, non così in B, e mi chiedo se non nasconda il «multinomium» della postilla che, come essa mostra, Petrarca aveva in mente). Si noti che in questo passo Petrarca sta parlando della divinizzazione del sole e della luna e sembra far riferimento a *Nat. deor.*, 2.68, nel quale si identificano Apollo con il sole e Diana con la luna, paragrafo annotato in M con postille che mettono in evidenza questi elementi: vd. *infra*, nota 60.

57. «Babe» e «diserere» sono corretti in interlinea rispettivamente in «Balbe» e «disserere».

58. Oltre alle note e alle graffe citate nei casi di postille al Virgilio Ambrosiano nrr. 1, 2 e 9, in margine a *Nat. deor.*, 2.63-67, in T troviamo i seguenti *notabilia* (c. 203^{rb-vb}): «Saturnus satur annis», «Neptunus», «Pluto», «Proserpina», «Ceres», «Ianus», «Vesta» «Penates», «Apollo», «Dyana», «Dyana unde» con graffa (con riferimento ai paragrafi 68-69 «sed quod in septem numeretur [numeratur *ed.*] tamquam vagantibus; Diana dicta quia quasi noctu [noctu quasi *ed.*] diem efficeret»), «eadem Venus». In corrispondenza del passo del paragrafo 69 «concinneque, ut multa, Tymeus (Timaeus *ed.*), qui cum in ystoria dixisset qua nocte natus Alexander esset eadem Diane Ephesie templum deflagravisset (deflagravisse *ed.*), adiunxit id minime (minime *ed.*) esse mirandum, quod Diana, cum (quom *ed.*) in partu Olimpiadis adesse voluisset, domo obfuisset (afuisset domo *ed.*)» compaiono anche una graffa e la postilla «[Ty]meus» (c. 203^{va}), che trova corrispondenza in una glossa di M (vd. *infra*, nota 60).

graffa (c. 203**vb**)⁵⁹; in M sono postillati i paragrafi 2.67-69 (c. 37**v**), accanto i quali ci sono *notabilia* che in parte coincidono con quelli di T⁶⁰; in margine a 3.95 leggiamo «Cocta», «Balbus», «Velleus» (c. 54**r**).

5. Servio, *Aen.*, 7.180 («SATURNUSQUE SENEX antiqui reges nomina sibi plerumque vendicabant deorum»): «[...] Deinde de diis plurimis hoc generale dictum singulariter exemplificat, ab Hercule incipiens. Que singula suis locis ascripsimus. Et est attendendum in principio Georgicon [Servio, *Georg.*, 1.24] et in Yside et in Osiri et in Carmenti et in omnibus fere diis quod hic dicitur ac deabus. Omnes enim vel magnitudine vel rebus gestis vel ingenio atque novitate artium repertarum hoc sibi grave, aliis periculosum nomen assecuti sunt. Huic sententiae accedit Horatius in oda "Iustum et tenacem" [*Carm.*, 3.3.9-12] et Tullius, 2° et 3° De natura deorum [*Nat. deor.*, 2.63-72 e 3.39-60]» (c. 151**v**)⁶¹. Per quanto riguarda il libro II in T c'è la già citata postilla (cfr. *supra*, nr. 4) «de diis phisica ratione susceptis» (c. 203**ra**), che è seguita da una graffa al passo in cui si riferisce il mito di Esiodo su Cielo, Saturno e Giove, interpretato alla luce di una teoria fisica, e dalla serie di *notabilia* relativi ai nomi degli dèi, i quali attestano un'attenta lettura⁶²; ci sono poi la glossa «de falsis et ineptis opinionibus circa deos» in margine a *Nat. deor.*, 2.70 e la graffa al brano del medesimo paragrafo in cui si commentano i miti antichi⁶³; infine c'è una graffa che abbraccia parte di 2.71 «Quos deos et venerari et collere (colere *ed.*) debemus. Cultus autem deorum est optimus idemque castissimus (idemque castissimus atque sanctissimus *ed.*) plenissimusque pietatis, ut eos semper pura integra incorrupta mente (et mente *ed.*) et voce veneremur. Non enim phylosophi solum, verum etiam maiores nostri superstitionem (superstitionem *ed.*) a religione separaverunt» (c. 203**vb**). La sezione del libro III del trattato, dove Cicerone affronta la questione della venerazione delle divinità, rilevandone le incongruenze, presenta in T diversi segni di attenzione: i più rilevanti per l'argomento segnalato da Petrarca nella

59. *Nat. deor.*, 2.70: «Hec et dicuntur et creduntur stultissime et plena sunt futilitatis summeque levitatis».

60. In corrispondenza di *Nat. deor.*, 2.67-69 (c. 37**v**) leggiamo «Minerva», «Ianus», «Appollinis» (per postille di M in casi diversi dal nominativo vd. *infra*, p. 209), «Dyana», «sol», «luna», «Dyana», «Venus». La nota «Thimei istoria» non è strettamente pertinente alla glossa del Virgilio Ambrosiano ma ha una rispondenza in T: vd. *supra*, nota 58.

61. Petrarca, *Le postille del Virgilio*, II, p. 865 nr. 1464; nella parte della nota che ho omesso c'è una citazione da Lattanzio, *Inst.*, 1.8.8.

62. Vd. *supra*, nota 58.

63. Vd. *supra*, nota 59.

glossa del Virgilio Ambrosiano sono la postilla «contra deitatem stellarum et hominum defunctorum» e due graffe, una accanto a 3.39-40 «multos habent ex hominibus deos [...], Romulum nostrum aliosque cum plures (compluris *ed.*), quos quasi novos et ascriptitios (ascriptitios *ed.*) cives in celum receptos esse putant (receptos putant *ed.*). Hec igitur indocti», e una accanto a 41 «Cum fruges Cererem, vinum Liberum dicimus, genere (genere nos *ed.*) quidem sermonis utimur usitato, sed inter hec quem tam (sed ecquem tam *ed.*) amentem esse putas, qui illum (illud *ed.*) quo vesca-tur deum credat esse? Nam quos ab hominibus pervenisse dicimus (dicis *ed.*) ad deos, tu reddes rationem, quem ad modum id fieri potuit (potuerit *ed.*) aut cur fieri desierit» (c. 207va-b); infine c'è la postilla «vanitas deorum cum multiplicitate retegitur» a 3.53 (c. 208va)⁶⁴. In M compaiono per 2.67-72 numerosi *notabilia* che rilevano i nomi degli dèi⁶⁵, e una graffa a margine del medesimo passo di *Nat. deor.*, 2.71 segnalato da Petrarca in T con un fiorellino e testé citato (cc. 37v-38r); per 3.39-60 ci sono graffe e postille tra cui «nota nomina deorum» a 3.43.

6. Servio, *Aen.*, 8.349 («RELIGIO id est metus, ab eo quod mentem religet dicta religio»): «“Non philosophi solum, verum etiam maiores nostri superstitionem a religione separaverunt. Nam qui totos dies precabantur et immolabant ut filii eorum aut sui liberi sibi superstites essent, superstitiosi sunt appellati, quod nomen postea latius patuit; qui autem omnia que ad cultum deorum pertinerent diligenter retractarent et tanquam relegerent, sunt dicti religiosi ex relegendo”. Cicero, 2° De natura deorum [*Nat. deor.*, 2.71-72]» (c. 169r)⁶⁶. In T il passo, che presenta la nota «de superstitione et religione et unde quelibet», si presenta così: «Non enim phylosophi solum, verum etiam maiores nostri superstitionem (superstitionem *ed.*) a religione separaverunt. Nam qui totos dies precabantur et immolabant, ut filii eorum aut sui liberi sibi superstites (ut sibi sui liberi superstites *ed.*) essent, superstitiosi sunt appellati, quod nomen postea latius patuit (patuit postea latius *ed.*); qui autem omnia que ad cultum deorum pertinerent diligenter retractarent et tanquam relegerent, (*i* *ed.*) sunt dicti

64. Le due note sono edite anche in Petrarca, *Le postille del Virgilio*, II, p. 866, di cui rettifico la lettura «tegitur» in «retegitur»; la parola che la precede è «multiplicita», senza segni di abbreviazione o punti, quindi incompleta, banale *lapsus calami* che correggo indicando l'integrazione in corsivo.

65. Vd. *supra*, nota 60.

66. Ivi, II, p. 904 nr. 1635. Il medesimo passo ciceroniano è riferito con lievi variazioni anche da Lattanzio, *Inst.*, 4.28.4-5 (per l'edizione di riferimento, vd. *infra*, nota 69).

religiosi ex relegendo» (c. 203^{vb})⁶⁷; come si vede, è altamente probabile che il testo della postilla al Virgilio Ambrosiano sia stato prelevato da T, che, rispetto alla tradizione, presenta un segmento aggiunto («filii eorum aut») e, in due punti, un diverso *ordo verborum* («sui liberi sibi superstites» e «postea latius patuit»); «enim» è stato cassato. In M, che, a parte «nec» per «non», ha il testo recato dall'edizione critica, rinveniamo la già menzionata graffa (cfr. *supra*, nr. 5) a *Nat. deor.*, 2.71 che abbraccia anche il periodo «Nec (Non *ed.*) enim philosophi solum, verum etiam maiores nostri superstitionem a religione separaverunt» (c. 38^r)⁶⁸.

7. Virgilio, *Aen.*, 8.353 («Iovem»): citazione da Lattanzio, *Inst.*, 1.11.48 «“Cicero, De deorum natura, cum ‘tres Ioves a theologis enumerari’ diceret, ait ‘tertium fuisse cretensem filium Saturni [Saturni filium *ed.*], cuius in illa insula sepulcrum ostenditur’ [Nat. deor., 3.53]”» (c. 169^r)⁶⁹, a cui corrisponde in T la postilla «sepulcrum Iovis in Creta» (c. 208^{va}) e in M la glossa «historia» (c. 48^v)⁷⁰. Petrarca sta ricordando Cicerone attraverso Lattanzio (che rielabora lievemente la fonte), quindi la porzione di testo non sarà stata prelevata da un codice del *De natura deorum*; da segnalare

67. Il passo precedente, *Nat. deor.*, 2.71-72, è oggetto di citazione diretta anche in *Ign.*, 4.98, in apparenza nel testo di T, con la medesima omissione di «atque sanctissimus» (la congiunzione «et» aggiunta nella frase finale è verosimilmente intervento di Petrarca): «Ecce idem Cicero ibidem, ubi multa pergraviter disseruit et pietati similima, mox ad deos suos ut ad vomitum redit, expeditisque nominibus et qualitatibus singulorum, nec iam de unius dei, sed deorum providentia acturus, audi, queso, quid interserat: “Quos deos et venerari” inquit “et colere debemus. Cultus autem deorum est optimus, idemque castissimus, plenissimusque pietatis (idemque castissimus atque sanctissimus plenissimusque pietatis *ed.*), ut eos semper pura, integra, incorrupta et mente (mente T; et mente *ed.*) et voce veneremur”».

68. La graffa non è della forma a fiorellino con breve linea discendente, notata in M in altri punti del *De natura deorum*, ma si configura come una linea variamente ondulata che, dal segno di paragrafo, scende fino a «religione»; essendo tuttavia nello stesso inchiostro di testo e postille la attribuisco alla mano del copista che l'avrà vergata durante il lavoro di trascrizione.

69. Petrarca, *Le postille del Virgilio*, I, p. 408 nr. 472. L'edizione che ho preso a riferimento per Lattanzio è L. Caelius Firmianus Lactantius, *Divinarum institutionum libri septem*, ediderunt Eberhard Heck, Antonie Wlosok, 4 tt., Monachi-Lipsiae-Berolini-Novi Eboraci, in aedibus K. G. Saur-De Gruyter, 2005-2011.

70. La glossa di M si riferisce al più ampio passo di *Nat. deor.*, 3.53: «Principio Ioves iii numerant hii (i *ed.*), qui theologii reputantur (nominantur *ed.*), ex quibus primum et secundum natos in Archadia, alterum patre Ethere, ex quo et (etiam *ed.*) Proserpinam natam ferunt et Liberum, alterum patre Celso, qui genuisse Minervam dicitur, quam principem et inventricem belli ferunt, tertium cretensem Saturni filium, cuius in illa insula sepulchrum ostenditur».

il diverso *ordo verborum* «cretensem filium Saturni» rispetto all'edizione Heck-Wlosok del testo di Lattanzio (e alle edizioni critiche di riferimento del *De natura deorum* ciceroniano, a cui si allineano anche T e M).

8. Servio, *Aen.*, 8.699 («CONTRA NEPTUNUM Homerum sequitur, qui deos dicit contra se diversis partibus habere certamen»): «[...] De his sane deorum bellis vide quod in principio 10 libri scripsi [*Aen.*, 10.17, ivi a c. 189v]. Tractatur de eisdem 2° De natura deorum apud Ciceronem [*Nat. deor.*, 2.70]» (c. 176r)⁷¹. La postilla fa riferimento alle battaglie tra gli dèi e alle divisioni in schieramenti riferite da Omero, citate da Cicerone in un passo che, come abbiamo visto (cfr. *supra*, nrr. 4-5), in T è stato oggetto di attenzione e di annotazioni (c. 203vb)⁷²; M per quel paragrafo non presenta glosse (c. 38r).
9. Virgilio, *Aen.*, 8.700 («Mavors»): «dictus quia magna vertat, ut 2° De natura deorum [*Nat. deor.*, 2.67]» (c. 175v)⁷³, a cui corrisponde in T la glossa «Mavors. Minerva»⁷⁴, posta accanto al passo «iam qui magna verteret Mavors, Minerva autem que vel minueret vel minueretur (minaretur *ed.*)» (c. 203va); in M fa riferimento allo stesso brano il notevole «Minerva» (c. 37v).
10. Servio, *Aen.*, 12.208 («IMO DE STIRPE ideo masculino genere usus est, quia de arboribus loquitur»): «Stirps masculini generis, ^{va}ut 2° De natura deorum: “Sicut ex quibusdam stirpibus atque herbis” et cetera. Tullius [*Nat. deor.*, 2.161]^{cat}» (c. 223r)⁷⁵. La postilla è stata espunta da Petrarca, che si è reso conto che l'esempio allegato non era pertinente in quanto da esso non si poteva evincere il genere di *stirps*, ma solo dedurre che il termine aveva il significato di *arbor*. In T la frase è ricompresa in una sezione di testo evidenziata da una graffa (c. 205ra)⁷⁶; in M, accanto al più ampio

71. Petrarca, *Le postille del Virgilio*, II, p. 916 nr. 1668; ivi, I, pp. 425-426 nr. 523, per il rinvio interno petrarchesco a Virgilio, *Aen.*, 10.17.

72. *Nat. deor.*, 2.70 (cito nella lezione di T): «Nam et perturbatis animis inducuntur: accepimus enim deorum cupiditates, egritudines, iracundias; nec vero, ut fabule ferunt, dii bellis (ferunt, bellis *ed.*) preliisque caruerunt, nec solum, ut apud Homerum, cum duos (duo *ed.*) exercitus contrarios alii dii (dei *ed.*) ex alia parte defenderent, sed etiam cum (ut cum *ed.*) tyranis (Titanis *ed.*), cum (ut cum *ed.*) Gigantibus propria (sua propria *ed.*) bella gesserunt. Hec et dicuntur et creduntur stultissime et plena sunt futilitatis summeque levitatis».

73. Petrarca, *Le postille del Virgilio*, I, p. 414 nr. 489.

74. I due notabili sono vergati sulla stessa linea, separati da un punto.

75. Ivi, II, p. 967 nr. 1843.

76. *Nat. deor.*, 2.161 (cito nella lezione di T, che coincide con l'edizione critica): «[...] sicut ex quibusdam stirpibus et herbis, quarum utilitates longinqui temporis

passo in cui è contenuta l'espressione citata, compare «nota» (c. 40v)⁷⁷. Il testo trascritto da Petrarca differisce per la congiunzione «atque» da quello di T e M, che si allineano alla tradizione che ha «et».

11. Servio, *Aen.*, 12.412 («DIPTAMNUM»): «“Capras autem in Creta feras, cum essent confixe venenatis sagittis, herbam querere, que dictamus vocatur, quam cum gustassent, sagittas e corpore excidere dicunt”. Tullius, De natura deorum 2° [*Nat. deor.*, 2.126]» (c. 226r)⁷⁸, a cui corrispondono in T le glosse «capr[e]» e «hinc Maro» (c. 198rb) e in M la nota «capras» (c. 26r)⁷⁹. In T il testo del paragrafo in questione è il seguente: «Auditum est [...] capras autem in Creta feras, cum essent confixe venenatis sagittis, herbam querere, que dictammus vocatur (dictamnus vocaretur *ed.*), quam cum gustassent (gustavissent *ed.*), sagittas e corpore excidere dicunt (excidere dicunt e corpore *ed.*)». M, che presenta l'errore «gutavissent», si allinea alla tradizione, ma ha «diptamus» e «quem» per «quam» (c. 26r). Come si vede, sembra che il passo trascritto da Petrarca sul Virgilio Ambrosiano sia stato tratto da T, che presenta lezioni peculiari a livello sia di tempo verbale sia di forma e un'inversione di *ordo verborum* («vocatur» per «vocaretur», «gustassent» per «gustavissent», «e corpore excidere dicunt» per «excidere dicunt e corpore»).

Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1632 (R)⁸⁰:

1. Cicerone, *Tusc.*, 1.45 (citazione del verso «Europam Libiamque rapax ubi dividit unda [Ennio, *Ann.*, 302 Vahlen]»: «versus. Idem De natura deorum 3° , 8 col. in principio [*Nat. deor.*, 3.24]» (c. 6va), a cui corrisponde in

usu et periclitatione percepimus. Totam licet animis tamquam oculis lustrare terram mariaque omnia: cernes iam spacia frugifera atque immensa camporum vestitusque densissimos montium, pecudum pastus, tum incredibili cursus maritimos celeritate».

77. *Ibid.* (cito nella lezione di M): «Iam vero immanes et feras bestias (beluas *ed.*) nanciscimur venantes (venando *ed.*), ut et vescamur his (is *ed.*) et exerreamur in venando ad similitudinem bellice discipline et utamur domitis et domesticis (concofactis *ed.*), ut elephantis, multaue ex eorum (earum *ed.*) corporibus remedia morbis et vulneribus eligamus, sicut ex quibusdam stirpibus et herbis, quarum utilitates longinqui temporis usu et periclitatione percipimus (percepimus *ed.*)». Péter Ertl richiama giustamente alla mia attenzione un passo di *SN*, 11.14 che pare riecheggiare il brano ciceroniano: «Si tamen hinc, ut ex quibusdam pestiferis animantibus aut herbis, salutare tibi aliquid amici ope conflare posse confidis, scribe illico, ne differas!».

78. Petrarca, *Le postille del Virgilio*, II, p. 968 nr. 1849.

79. Vd. pure *infra*, p. 209, dove commento anche la forma in accusativo.

80. Avverto qui che Rizzo, *Un nuovo codice*, non trascrive tutte le numerosissime postille a R.

T la glossa «versus» (c. 206vb)⁸¹; in M il brano del *De natura deorum* con il frammento enniano non è segnalato (c. 44v). In T il passo del trattato ciceroniano al quale rinvia la postilla di R si trova però sulla settima colonna, al principio (quinta riga) di una porzione di testo contraddistinta, come le precedenti, da un'iniziale filigranata, separata dalla sezione precedente e da quella successiva da uno spazio bianco di circa una linea, alle righe di scrittura nrr. 21-22 di una colonna che ne conta complessivamente quarantaquattro.

2. Cicerone, *Tusc.*, 1.79 (Platone è chiamato «Homerus philosophorum»): «alibi dicit “deum philosophorum”, 2° De natura deorum longe post medium [*Nat. deor.*, 2.32]» (c. 107b)⁸², a cui corrisponde in T la glossa «Plato quasi quidam philosophorum deus» al passo «Audiamus (Audiamus enim *ed.*) Platonem quasi quendam deum || phylosophorum» (c. 2017b); in M troviamo il notevole «Plato» (c. 32v). Sebbene il rinvio «longe post medium» sia molto generico, segnalo che il brano in oggetto si trova ben oltre la metà se intendiamo l'espressione in riferimento alla collocazione materiale del passo sia all'interno del libro II del *De natura deorum*, sia all'interno dell'opera complessiva come la leggeva Petrarca⁸³.

81. Rizzo (ivi, p. 87), fa notare che la postilla di R a *Tusc.*, 1.45, che offre un accostamento fra i due luoghi ciceroniani, presenta una riflessione più matura di quella di M, che in corrispondenza del medesimo passo delle *Tusculanae* (c. 108v) ha il semplice rilievo «versus». Il brano di *Tusc.*, 1.45 nel quale è inserito il verso enniano è citato da Petrarca nella redazione precanonica di *Fam.*, 9.13.29 e anche in quella canonica con alcune divergenze: vd. Péter Ertl, *Note sulle fonti del De remediis utriusque Fortune*, «Studi petrarcheschi», 30, 2017, pp. 39-85: 66-68, che pubblica anche le note oggetto della nostra attenzione.

82. In M *Tusc.*, 1.79 è a c. 114v, dove si legge la postilla «nota: Plato Homerus philosophorum, idest princeps. Id[em] princeps Elyconis Homerus»: l'integrazione tra parentesi quadre è un'ipotesi di scioglimento di parola puntata che si deve a Reynolds, *Petrarch and a Renaissance Corpus*, p. 422. Petrarca riferisce la definizione ciceroniana di Platone come *deus* (dei filosofi) in *Fam.*, 4.15.8, citando esplicitamente la sua fonte che in quel caso è *Att.*, 4.16.3 «Alioquin quid ipsi Tullio dicemus, qui in epystolis ad Athicum quodam loco Platonem suum deum vocat?», e, combinando *princeps* e *deus*, in *Rem.*, 1.69.38 (*De gratis amoribus*) «Ad Platonem venio, qui philosophorum princeps, imo, ut aiunt, philosophorum deus – etsi in hoc multi litigent».

83. Faccio presente che sia T che M hanno, rispetto all'edizione critica, una trasposizione di testo in corrispondenza del libro II che è comune alla famiglia di appartenenza; la disposizione dei paragrafi è *Nat. deor.*, 1.1-2.16 («quam deum»); 2.156 («largitate» ~ «videtur»): in T a cc. 187r-195v, in M a cc. 1r-20v; 2.86-156 («ex sese» ~ «maxima»): in T a cc. 195v-200r, in M a cc. 20v-30r; 2.16-86 («etenim» ~ «aliquid»): in T cc. 200r-204v, in M a cc. 30r-40r; 2.156-3.95 («largitate» ~ il resto è in ordine): in T a cc. 204v-211v, in M a cc. 40r-54v. Il libro II è trascritto in T tra c. 194va e c. 2057b

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2193:

1. Apuleio, *Mund.*, 33.363 (che riporta il verso «aspice hoc sublime cadens [candens *ed.*] quem invocant Iovem omnes», attribuito a un generico «romanus poeta» [Ennio, *Thyest.*, 345 Valhen]): «romanus poeta: Ennius scilicet, de quo expresso nomine in 2° De natura deorum [*Nat. deor.*, 2.4 e 65]» (c. 18va)⁸⁴. Come si vede, il rinvio al libro II del trattato ciceroniano è generico e potrebbe riferirsi a due diversi passi: in T il primo è a c. 194vb e il paragrafo nel quale sono citati i versi di Ennio è indicato da una *manicula*, il secondo è a c. 203rb ed è stato postillato da Petrarca ma il verso enniano non è segnalato specificamente⁸⁵; in M non compaiono postille (cc. 18v, 37r).

Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 6802:

1. Plinio, *Nat. hist.*, 10.23.62 (brano in cui si parla di cicogne: «Honos hiis serpentium exitio tantus, ut in Thessalia capital fuerit occidisse easdem [eademque *ed.*] legibus pena que in homicidam»): «hec causa est 1° De natura deorum [*Nat. deor.*, 1.101]» (c. 80vb)⁸⁶. Il passo a cui Petrarca rinvia parla di ibis – e non di cicogne – abili nell'uccidere i serpenti, flagello dell'Egitto, e dunque di grande utilità per l'uomo, e in T troviamo infatti la nota «ibes» (c. 193r)⁸⁷; in M non compaiono postille di mano del copista connesse al brano (c. 15r).

Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 8082⁸⁸:

1. Claudiano, *Carm.*, 2.12-19 («Sed cum res hominum tanta caligine volvi / aspicerem letosque diu florere nocentes / vexarique pios, rursus labefacta cadebat / religio causeque viam non sponte sequerbar / alterius, vacuo

e il passo in questione si trova sulla quattordicesima facciata di una sezione che ne conta in tutto ventidue; in M è copiato tra c. 18r e c. 41v e il brano è sulla trentesima facciata di quarantotto.

84. Tristano, *Le postille del Petrarca*, p. 403 nr. 425.

85. Il verso di Ennio è riportato da Cicerone, senza tuttavia che lo attribuisca, anche in *Nat. deor.*, 3.10 e 40, passi che in T si trovano rispettivamente a c. 206ra e a c. 207vb e sono stati postillati da Petrarca il quale però non ha rilevato nulla circa la riproposizione della citazione.

86. Petrarca, *Le postille alla Naturalis Historia*, p. 404 nr. 3820. L'edizione di Plinio richiamata nel testo da parentesi quadre è C. Plini Secundi *Naturalis historiae libri XXXVII*, post Ludovici Iani obitum recognovit et scripturæ discrepantia adiecta edidit Carolus Mayhoff, 6 tt., Lipsiae, in aedibus G. B. Teubneri, 1865-1906.

87. Refe, *Le postille petrarchesche al primo libro*, pp. 103-104 nr. 80.

88. Se si eccettuano le postille pubblicate da Loredana Chines, *Per Petrarca e Claudiano*, in *Verso il Centenario*. Atti del seminario. Bologna, 24-25 settembre 2001, a cura

que currere semina motu / affirmat magnumque novas per inane figuras / Fortuna, non arte regi, que numina sensu / ambiguo vel nulla putat vel nescia nostri»⁸⁹: «hec pars huius indaginis est 3 De natura deorum ad finem [*Nat. deor.*, 3.79-80]» (c. 15v)⁹⁰, a cui corrispondono in T la nota «de hoc integer Seneca liber extat» con riferimento a Seneca, *Dialog. (Prov.)*, 1 e una graffa che abbraccia il brano «An (*Ac ed.*) nos quidem nimis multa declarare (de re *ed.*) apertissima; Telamoas (Telamo autem *ed.*) uno versu totum locum conficit cur dii homines neglegant: “Nam si curent, bene bonis sit, male malis; quod nunc abest” [Ennio, *Telamo*, 318 Valhen]. Debebant illi quidem omnes bonos efficere, si quidem hominum generi consulebant; sin id minus, bonis quidem certe consulere debebant» (c. 210rb), che – come si vede – contiene un verso di Ennio usato per negare la provvidenza divina; a questo passo segue la discussione su un elenco di personaggi romani positivi afflitti da una sorte negativa e viceversa. In M il passo non è segnalato (c. 52r).

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 34, 1⁹¹:

1. Orazio, *Epod.*, 6.14 (glossa dello ps. Acrone ad «acer hostis», in cui è individuato Ipponatte): «huius Yponactis una cum aliis multis meminit Solinus c. 41^o [Solino, 40.6]. | Huius quoque simul et Archiloci meminit Cicero, De natura deorum 3 ad finem [*Nat. deor.*, 3.91]» (c. 71v, num. in rosso ang. inf. destro, 69v num. in nero ang. sup. destro). Né in T (c. 211ra) né in M (c. 53v) il passo risulta postillato con una glossa relativa a Ipponatte⁹².

di Loredana Chines, Paola Vecchi Galli, «Quaderni petrarcheschi», 11, 2001, pp. 43-71 (ora in Ead., «Di selva in selva ratto mi trasformo». *Identità e metamorfosi della parola petrarchesca*, Roma, Carocci, 2010, pp. 65-93), la maggior parte delle non numerose glosse al codice è ancora inedita e tra queste anche la nota in questione, motivo per cui fornisco con una certa larghezza la trascrizione del passo annotato nella lezione del manoscritto.

89. Oltre che nelle edizioni Claudii Claudiani *Carmina*, edidit John Barrie Hall, Leipzig, Teubner, 1985, p. 13, e Claudien, *Œuvres, texte établi et traduit par Jean-Louis Charlet*, 4 tt., Paris, Les Belles Lettres, 2000, II/1, pp. 56-57, il passo si può leggere nello stesso testo nel più recente Claudiano, *In Rufinum. Libro I*, testo, traduzione e commento a cura di Antonella Prenner, Napoli, Loffredo, 2007, p. 14.

90. La postilla petrarchesca, che è stata segnalata anche da Nohac, *Pétrarque*, I, p. 203, si colloca all'altezza del primo verso trascritto.

91. Le glosse petrarchesche all'Orazio Laurenziano non sono edite in forma completa; per una presentazione del codice e per alcune caratteristiche della lettura dell'umanista vd. Feo, *Petrarca*; Id., *L'Orazio Laurenziano*; Nohac, *Pétrarque*, I, pp. 181-185.

92. La nota è pubblicata anche in Francesco Petrarca, *Laurea occidens. Bucolicum carmen X*, testo, traduzione e commento a cura di Guido Martellotti, Roma, Edizio-

Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 7880. I⁹³:

1. Omero, *Il.*, 1.423-424 («Iupiter ad oceanum cum sine lesione Ethiopis / hesternus ivit post cibum; dii autem simul omnes secuti sunt»): «“Quid enim? Non eisdem placet vobis omnem pastus indigere ignem nec permanere ullo modo posse nisi alatur, ali autem solem, lunam, reliqua astra aquis, alia dulcibus, alia amaris; eamque causam Cleantes affert, ‘cur sol se referat nec longius progrediatur solstitiali orbe’ itemque brumali, ne longius discedat a cibo” et cetera. De natura deorum 3^o [*Nat. deor.*, 3.37]» (c. 7r; la postilla è parte di una più ampia glossa). Né in T (c. 207va), né in M (c. 46r-v) il passo è segnalato; in T si presenta così: «Quid enim? Non eisdem placet (vobis placet *ed.*; placet vobis M) omnem pastus indigere ignem (omnem ignem pastus indigere *ed.*; ignem pastus indigere M) nec permanere ullo modo posse nisi alatur, ali autem solem, lunam, reliqua astra aquis, alia dulcibus, alia amaris (alia marinis *ed.*); eumque (eamque *ed.*; M) causam Cleantes affert, “cur sol se (se sol *ed.*; M) referat nec longius progdiatur (progrediatur *ed.*; M) / sol stitiali orbe (solstitiali orb- *ed.*; M)”⁹⁴ itemque (idemque M) brumali, ne longius discedat a cibo». Come si vede, il testo trascritto da Petrarca potrebbe essere stato tratto da T perché, con la sola eccezione di «vobis», che è omesso dal manoscritto e potrebbe essere stato integrato autonomamente dall’umanista dopo il «placet» (nell’edizione critica i due termini sono invertiti), corrisponde nel diverso *ordo verborum* di alcune porzioni rispetto alla tradizione e per la lezione «alia amaris» rispetto a «alia marinis» (nulla è registrato negli apparati di Ax e Pease); «orbe» per «orbi», scelto dagli editori, è invece testimoniato da due manoscritti; gli errori di T «progdiatur», generato dall’omissione sulla *g* dell’abbreviazione per *re*, e «eumque» per «eamque» erano facilmente sanabili.

ni di Storia e Letteratura, 1968, p. 55, di cui rettifico la lettura «XL^o» in «41^o»; come accade per il rinvio a questo autore con segnalazione di capitolo dell’opera vergato nel Virgilio Ambrosiano (Petrarca, *Le postille del Virgilio*, II, p. 576 nr. 476), c’è uno scarto di un’unità tra il capitolo indicato nella nota petrarchesca e l’edizione critica di riferimento che è Cai Iulii Solini *Collectanea rerum memorabilium*, iterum recensuit Theodor Mommsen, Berolini, apud Weidmannos, 1895. In T, poche righe più sotto della citazione di Ipponatte, si legge il notevole «Ypocras» all’«ab Ypocrate» del testo.

93. Rossi, *Il codice Parigino latino 7880.1*, p. n. n., pubblica le glosse al codice secondo criteri distanti da quelli generalmente adottati nelle edizioni delle glosse petrarchesche, motivo per cui ho proceduto a una nuova trascrizione dalla riproduzione digitale del manoscritto resa disponibile dalla biblioteca di conservazione.

94. Nel passo sono stati riconosciuti un esametro e il probabile inizio di un secondo esametro: cfr. Ciceronis *De natura deorum*, ed. Pease, II, p. 1034.

2. Omero, *Il.*, 1.498 («Invenit magnivocum Cronidem sine sedentem aliis»; sopra «Cronidem» Petrarca aggiunge la nota «patronimicum a Saturno idest Iovem» e, sul *m. s.*, trascrive la citazione): «“Saturnum autem eum esse voluerunt qui cursum et conversionem spatiorum continet. Qui deus grece id ipsum nomen habet: Cronos enim dicitur, idest spatium temporum. Saturnus autem est appellatus quod saturetur annis” et cetera. Cicero, De natura deorum, libro 2° [*Nat. deor.*, 2.64]» (c. 8v). In T il passo (c. 203rb) ha la già citata postilla «Saturnus satur annis» (cfr. *supra*, nota 58) e si presenta così (come per i casi precedenti, le divergenze di M, che, a c. 37r, non ha note, sono tra parentesi): «Saturnum autem eum esse voluerunt qui cursum et conversionem spatiorum ac temporum contineret. Qui deus grece id ipsum nomen habet: Cronos (Χρόνος *ed.*) enim dicitur, qui est idem spatium temporum (qui est idem χρόνος id est spatium temporis *ed.*; quid est idem quid spacium temporum M). Saturnus autem est appellatus quod saturetur (saturaretur *ed.*; M) annis». Il testo citato da Petrarca e quello di T presentano qualche differenza: nello specifico, rispettivamente, «spatiorum continet» e «spatiorum ac temporum contineret», «dicitur, idest spatium temporum» e «dicitur, qui est idem spatium temporum»; tuttavia in due punti coincidono perché in entrambi notiamo «spatium temporum» a fronte di «spatium temporis» dell'edizione critica (nulla è registrato negli apparati) e «saturetur» (attestato dalla tradizione) in luogo di «saturaretur»⁹⁵. Petrarca potrebbe aver omesso «ac temporum» volutamente o per distrazione, e avrebbe lievemente variato rispetto alla fonte, cambiando il modo del verbo *contineo* e snellendo la frase che fornisce la spiegazione del nome Crono.
3. Omero, *Il.*, 1.600 («ut viderunt Vulcanum per domos salientem»): «et utroque pede claudicantem. Cicero, De natura deorum, I°: “Equidem laudamus esse Athenis Vulcanum eum quem fecit Alchimenes in quo stante atque vestito apparet claudicatio non deformis: claudum igitur habemus deum quoniam de Vulcano sic accepimus” [*Nat. deor.*, 1.83]» (c. 10r). In T il passo, che presenta la postilla «Vulcanus Alchimenes»⁹⁶, è questo (le lezioni dell'edizione critica e di M, che, a c. 12v, non ha glosse, sono tra parentesi): «Et quidem laudamus esse Athenis Vulcanum eum quem fecit Alcmenes (Alcineus M; Alcamenes *ed.*), in quo stante atque vestito (M; vesti-

95. Il passo ciceroniano è citato anche da Lattanzio, *Inst.*, 1.12.9, ma in una forma rielaborata (segnalo che vi compaiono le lezioni «continet» per «contineret» e «saturetur» per «saturaretur»), per cui è escluso che Petrarca si sia servito delle *Institutiones*, come accade invece per la postilla del Virgilio Ambrosiano analizzata al nr. 7.

96. Refe, *Le postille petrarchesche al primo libro*, pp. 96-97 nr. 66.

to *leviter ed.*) apparet claudicatio (claudicatis M) non deformis: claudum igitur habebimus deum, quoniam de Vulcano sic accepimus» (c. 191**v**). Come notiamo, i testi della citazione di Petrarca e di T si differenziano in «Equidem» e «Et quidem», paleograficamente prossimi, ma presentano la stessa omissione di «leviter»; invece la grafia del nome dell'artista nella citazione di Petrarca è la medesima della postilla di T che non si adegua al testo di base, come spesso accade in circostanze simili. M ha in comune con T e con il testo citato da Petrarca l'omissione di «leviter», ma si differenzia per la forma del nome dello scultore (che nella tradizione è riferita variamente) e per l'errore «claudicatis».

4. Omero, *Il.*, 2.103 («diactoro Argifonti»): «Tullius, 3^o De natura deorum, de Mercuriis multis agens “quintus – inquit – quem colunt Feneate, qui dicitur Argum interemisse ob eamque causam Egipto prefuisse atque Egiptiis leges et literas tradidisse: hunc Egiptii Theni appellant eodemque nomine anni primus mensis apud eos vocatur” [*Nat. deor.*, 3.56]» (c. 11**v**). In T il lungo passo nel quale è inserito il brano è oggetto dell'attenzione di Petrarca⁹⁷, che vi appone, all'inizio del paragrafo 53 con la trattazione delle numerose divinità omonime, la già menzionata postilla «vanitas deorum cum multiplicitate retegitur» (cfr. la postilla al Virgilio Ambrosiano analizzata al nr. 5); il testo è questo (in M, il passo, che non è postillato, è a c. 49**r**): «quintus, quem colunt Feneate (Feneyate M; Pheneatae *ed.*), qui dicitur Argum intervenisse (Argum dicitur interemisse *ed.*; M) ob eamque causam Egipto prefuisse (causam dicitur Egipto prefuisse M; causam Aegyptum profugisse *ed.*) atque Egiptiis leges et litteras tradidisse: hunc Egiptii Theni (M; Theyt *ed.*) appellant eodemque (eodem M) nomine anni primus mensis apud eos vocatur» (c. 208**v**). La citazione di Petrarca sembra essere stata prelevata da T, di cui presenta l'*ordo verborum* «dicitur Argum» e la lezione «Egipto prefuisse»; si noti anche la grafia «Theni»; facile la correzione di «intervenisse» in «interemisse». Come si vede, M concorda con T e con la citazione di Petrarca in «Egipto prefuisse» e nella grafia «Theni» e ha il corretto «interemisse» in luogo di «intervenisse» di T, ma diverge nell'*ordo verborum* di «Argum dicitur» e nell'inserzione di «dicitur» dopo «ob eamque causam» (trascurabile «eodem» al posto di «eodemque»).

Dal quadro descritto si possono dedurre i seguenti dati. I rinvii al *De natura deorum* presenti sul Virgilio Ambrosiano, sul nostro R, sull'Apuleio Vaticano, sul Plinio Parigino, sul Claudiano Parigino, sull'*Iliade*

97. Molte delle informazioni qui lette saranno elaborate in *Ign.*, 4.105-107.

latina trovano rispondenza in glosse di T fuorché in tre casi: nel Virgilio Ambrosiano nella nota segnalata al nr. 10, che non è molto significativa in quanto contiene un rilievo grammaticale poi cassato da Petrarca (ma in T c'è una graffa); nell'Orazio Laurenziano, nr. 1; nell'*Iliade* latina, nr. 1⁹⁸. In M le rispondenze riguardano soprattutto il Virgilio Ambrosiano (nrr. 3, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 11) e sono meno dirimenti rispetto a T ad eccezione di una: il caso discusso al nr. 3, infatti, ci permette di prendere in seria considerazione l'attribuzione a Petrarca della matrice della nota di M, nonostante le perplessità suscitate da un'espressione come «in greco»; da segnalare anche la postilla trascritta al nr. 11, che corrisponde a quella di T⁹⁹. Le restanti coincidenze sono poco indicative: la glossa segnalata al nr. 7 («historia») ricorre frequentemente sui margini di M e in questo caso non ha alcun rapporto contenutistico con «sepulcrum Iovis in Creta» di T; al nr. 9 c'è un notevole alla divinità citata immediatamente dopo quella alla quale rinvia la glossa del Virgilio Ambrosiano; al nr. 10 «nota» non è posto accanto alla sezione di testo riportata nella postilla del codice milanese.

Per quanto riguarda R, si osserva una sola rispondenza con M (nr. 2): mentre il legame tra la nota di R e quella di T è indiscutibile, in quanto quest'ultima riprende la definizione di Omero quale “dio dei filosofi” come nella postilla di R, in M si legge uno scarno notevole.

Sul Virgilio Ambrosiano ci sono sei citazioni letterali di brani del *De natura deorum* (nrr. 1, 2, 3, 6, 10, 11). In tre casi il testo riportato è con ragionevole probabilità quello trasmesso da T (nrr. 2, 6, 11); negli altri è più difficile determinarlo con sicurezza in quanto i brani non presentano peculiarità e coincidono con quelli dell'edizione critica oppure ci sono lievi variazioni; il testo recato da M o presenta errori e varianti rispetto alle trascrizioni petrarchesche o si allinea alla tradizione.

Sull'*Iliade* latina contenuta nel Par. lat. 7880. I ci sono invece quattro citazioni letterali (nrr. 1, 2, 3, 4); in tutti i casi ci sono variazioni rispetto al testo trasmesso da T, ma sono minime e facilmente giustificabili (correzioni di errori, piccoli adattamenti, soppressione – volontaria o involontaria – di brevi elementi); dove però T tramanda un diverso *ordo verborum* o lezioni differenti rispetto alla tradizione,

98. Scorporo dal computo la seconda parte del primo rinvio del Virgilio Ambrosiano nr. 4 perché, anche se in T non compare una specifica postilla per il passo a cui Petrarca fa riferimento, quel brano, che è esplicitamente citato in *Ign.*, 4.102, in T è stato sicuramente letto dal nostro.

99. La postilla fa parte di un gruppo di note sugli animali che trovano rispondenza in T e che discuto *infra*, pp. 206-209.

la citazione di Petrarca è a esso allineata. L'antigrafo di M è escluso dalle possibili fonti.

In quattro casi (R, nrr. 1, 2; Par. lat. 8082, nr. 1; Plut. 34, 1, nr. 1) dei ventuno segnalati il rinvio al *De natura deorum* è accompagnato da un'indicazione più precisa («De natura deorum 3^o, 8 col. in principio» e «2^o De natura deorum longe post medium», entrambi in R, «3 De natura deorum ad finem» e «De natura deorum 3 ad finem» rispettivamente nel Par. lat. 8082 e nel Plut. 34, 1)¹⁰⁰. Il rinvio nr. 1 di R rimanda a una colonna che non ha corrispondenza in T. È lecito ipotizzare un errore di Petrarca (problema rilevabile nei codici del nostro con una certa frequenza)¹⁰¹; se così non è, dalla glossa si ricava che l'umanista aveva a disposizione un altro esemplare del *De natura deorum* sempre a due colonne, che aveva sotto gli occhi nel momento della postillatura di R (il fatto che avesse fisicamente a disposizione un libro è chiaro dalla maggiore precisione dei due rinvii). M, che – ricordo – in quel punto non presenta glosse, è a piena pagina: sappiamo che almeno l'antigrafo del *De finibus* era a due colonne perché un richiamo interno che si legge in margine a *Fin.*, 3.48 (c. 216v) recita «huic respondetur

100. L'insieme dei rimandi al *De natura deorum* analizzato nel presente contributo è utile anche per avere un quadro delle modalità di rinvio all'opera: ora il nome dell'autore è indicato come «Tullius» (Virgilio Ambrosiano, nrr. 1, 5, 10, 11; Par. lat. 7880. I, nr. 4), ora come «Cicero» (Virgilio Ambrosiano, nrr. 2, 3, 4, 6; Plut. 34, 1, nr. 1; Par. lat. 7880. I, nrr. 2, 3), anche nella forma «apud Ciceronem» quando il rinvio non è schematico ma più discorsivo (Virgilio Ambrosiano, nrr. 4, 8), ma a volte è omissivo (Virgilio Ambrosiano, nr. 9; R, nrr. 1, 2; Vat. lat. 2193, nr. 1; Par. lat. 6802, nr. 1; Par. lat. 8082, nr. 1; Par. lat. 7880. I, nr. 1); di preferenza sono indicati libro e opera in quest'ordine (Virgilio Ambrosiano, nrr. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10; R, nr. 2; Vat. lat. 2193, nr. 1; Par. lat. 6802, nr. 1; Par. lat. 8082, nr. 1; Par. lat. 7880. I, nr. 4) ma più sporadicamente anche in ordine inverso (Virgilio Ambrosiano, nr. 11; R, nr. 1; Plut. 34, 1, nr. 1; Par. lat. 7880. I, nrr. 1, 2, 3); eccetto che in un caso (Par. lat. 7880. I, nr. 3) il libro è in numero arabo affiancato da un pallino tranne in due rinvii, dove il pallino manca (Par. lat. 8082, nr. 1; Plut. 34, 1, nr. 1; cfr. anche il rinvio interno a T segnalato *supra*, nota 46, che presenta pure il riferimento al testo ciceroniano secondo l'ordine libro-opera); solo in un caso al numero è anteposta la parola «libro» (Par. lat. 7880. I, nr. 2); in un rinvio discorsivo (Virgilio Ambrosiano, nr. 4, primo caso discusso) si allude alla fine dell'opera – ossia proprio ai suoi paragrafi finali – con l'espressione «in fine illius operis». Dove le citazioni sono letterali, può comparire in chiusura l'espressione «et reliqua» (Virgilio Ambrosiano, nr. 2) o «et cetera» (Virgilio Ambrosiano, nr. 3; Par. lat. 7880. I, nrr. 1, 2).

101. Vd. *supra*, nota 46. Per un elenco degli errori di rinvio sul Plinio vd. Petrarca, *Le postille alla Naturalis historia*, p. LVIII. Un possibile errore di questo genere è da me segnalato anche in Refe, *Le postille del Petrarca*, p. 64.

infra, libro proximo, carta 7, col. 2, ad finem»¹⁰²; non abbiamo però elementi per dire altrettanto della presunta unità bibliografica che sarebbe all'origine del *De natura deorum*.

Fornisco qualche osservazione di natura paleografica sul *corpus* di annotazioni preso in considerazione, depositato sui margini del Virgilio Ambrosiano, di R, dell'Apuleio, del Plinio, del Claudiano, dell'Orazio Laurenziano e dell'*Iliade* latina. Le glosse del Virgilio con rinvii al *De natura deorum* sembrano apparentemente trascritte nello stesso torno di tempo o in un lasso cronologico ristretto se guardiamo a grafia e a inchiostro; il loro tracciato grafico non sembra molto distante da quello nel quale sono vergate le glosse di T e permetterebbe di assegnarle alla seconda metà degli anni Quaranta; il segno di paragrafo è di due forme: c'è un punto sormontato da una sottile linea curva (cc. 55r, 87r, 176r) che convive con un segno simile a una *F* maiuscola senza traversa, ora più sinuosa (e quindi somigliante al segno di paragrafo a forma di *S* maiuscola che contraddistingue il grosso della postillatura di T, cc. 54v, 223r), ora più squadrata (cc. 175v, 226r, con tratto orizzontale e tratto verticale vergati in due tempi)¹⁰³; la *g* è spigolosa, la *s* minuscola in fine di parola ha un tratto discendente contenuto sul rigo così come sono contenute sul rigo le aste delle lettere, che non si estendono troppo né in basso né in alto; sono pressoché assenti i filetti ornamentali.

Le note di R con i rinvii al *De natura deorum* sono molto dilavate¹⁰⁴; il segno di paragrafo non è visibile¹⁰⁵ ma si può apprezzare che la *g* presenta una pancia più rotonda, la *A* di «alibi» è di forma maiuscola e sembra avere la traversa, l'asta della *d* è ampia e slanciata verso sinistra.

La nota dell'Apuleio Vat. lat. 2193 è preceduta da un segno di paragrafo costituito da un punto sormontato da una sottile linea curva; la *R* di «romanus», maiuscola, è alta sul rigo di scrittura (ed è della stessa forma del notevole «religio» connesso con la glossa del Virgilio Ambrosiano discussa qui al nr. 6), la *E* di «Ennius», minuscola, è di modulo minuto, con tratto mediano prolungato che si appoggia su

102. L'osservazione si deve a Monica Berté, *Le postille apografe di Petrarca a Svetonio nel Par. lat. 5808*, «Studi medievali e umanistici», 18, 2019, pp. 29-54: 36.

103. Entrambi i segni di paragrafo sono presenti in uno stesso foglio, ma anche in una stessa postilla: cc. 169r, 113v, 151v.

104. Prima di approdare nella Biblioteca Nazionale di Roma il codice era conservato a Firenze in una cassetta di sicurezza di una banca ed è stato gravemente danneggiato dall'alluvione del 1966: Rizzo, *Un nuovo codice*, p. 79.

105. Quello che si rileva in corrispondenza di altre postille è una linea variamente ondulata.

n; pronunciato è lo slancio verso sinistra dell'asta della *d*; il secondo tratto obliquo della *x* scende sotto il rigo.

La glossa del Plinio Par. lat. 6802 è vergata in una grafia compatibile con quella delle postille di R (non ha segno di paragrafo perché è preceduta da un punto seguito da una lineetta che la richiama al testo).

La postilla del Claudiano Par. lat. 8082 è introdotta da una linea curva senza punti, la *g* ha il tratto discendente aperto, le *d* hanno aste slanciate verso sinistra; i tratti discendenti delle lettere sono più pronunciati verso il basso; i nessi di curve sono marcati. Essa fa parte di quel gruppo di postille di modulo più grande che paiono risalire all'epoca in cui Petrarca manifestò problemi di vista, dopo i sessant'anni secondo la testimonianza di *Post.*, 5, quindi dopo il 1364, prima del ricorso all'uso degli occhiali¹⁰⁶.

La nota dell'Orazio Plut. 34, 1 mi sembra vergata in due tempi: la prima parte è introdotta da una linea variamente ondulata; la seconda parte, quella che reca il rinvio a Cicerone, pare risalire a un secondo momento rispetto alla prima (anche se apparentemente non molto distante) perché si rilevano una variazione di inchiostro, che è più tendente al seppia, e un cambiamento nel modulo della grafia – lievemente più grande – e nell'allineamento più incerto. La *A* di «Archilocus» è di forma onciale minuscola ingrandita, con tratto ascendente prolungato verso l'alto; i tratti discendenti delle lettere scendono decisamente verso il basso. Si nota una complessiva compatibilità con la scrittura della glossa a Claudiano tanto che nelle due postille il rinvio all'opera, al libro, alla posizione dei passi appare graficamente sovrapponibile.

Le note dell'*Iliade* latina Par. lat. 7880. I analizzate presentano un segno di paragrafo a forma di linea variamente ondulata, la *g* ha il tratto discendente aperto, la *A* maiuscola è senza traversa, le aste sono contenute sulle righe, quella della *d* è schiacciata sulla parte tonda della lettera, la *s* in fine di parola prolunga raramente il tratto discendente molto sotto il rigo.

In conclusione, posto che le glosse all'*Iliade* hanno un punto di riferimento cronologico sicuro nel 1369, data finale di confezionamento del codice secondo quanto testimonia la nota petrarchesca di cui ho parlato (cfr. *supra*, nota 47), considerando le caratteristiche grafiche descritte si può avanzare cautamente l'ipotesi che il complesso di annotazioni con rinvii al *De natura deorum* risalga a due finestre tempora-

106. La grafia della nota in discussione presenta tratti simili al rinvio omerico di c. 16v che risale a metà anni Sessanta: Feo, *Inquietudini*, p. 143.

li: a un periodo che va dalla metà degli anni Quaranta alla metà degli anni Cinquanta circa (Virgilio Ambrosiano, Apuleio Vaticano, Plinio Parigino, R), e agli anni Sessanta (Claudio Parigino, Orazio Laurenziano¹⁰⁷, *Iliade* Parigina).

Il mio studio sulle postille al *De natura deorum* recate da T e sulla loro relazione con il *De ignorantia* è stato condotto in parallelo con quello su M. I risultati dell'analisi confermano che i numerosi brani del *De natura deorum* riportati nel libello provengono con buona probabilità da T: le variazioni sono minime e motivabili¹⁰⁸; essi non mostrano connessione con quelli di M.

L'attribuzione a Petrarca delle postille di M necessita una cauta valutazione. Già Reynolds, che individuava con sicurezza in M la copia di lavoro del nostro per le *Tusculanae* e per il *De finibus*, rilevava come nelle annotazioni la quantità di materiale non petrarchesco potesse variare da una parte all'altra del manoscritto¹⁰⁹. Il filologo indicava nel *De natura deorum* e nel *De divinatione* la più alta probabilità di inserzione di postille di dubbia origine, che ipotizzava potessero essere riferibili a una glossatura preesistente¹¹⁰.

In effetti accanto a queste due opere appaiono quattro annotazioni in volgare, per le quali va esclusa la paternità petrarchesca, anche se per contenuto esse parrebbero in linea con il pensiero del poeta; sono tutte di una stessa tipologia: esortazioni a sé stesso ad ascoltare, a prestare attenzione, a imparare. Per quanto riguarda il *De natura deorum*, accanto

107. Tali note hanno tratti grafici compatibili con quelli della seconda parte di una postilla vergata a fianco di Svetonio, *Domit.*, 18.2 sul ms. Oxford, Exeter College, 186 (c. 61ra), con un rinvio a Omero, *Il.*, 21.108, che ha un sicuro termine *post quem* nell'ingresso dell'Omero latino nella biblioteca di Petrarca nel febbraio-marzo 1366 (vd. *supra*, nota 47): Berté, *Petrarca lettore di Svetonio*, p. 251 nr. 1348. Per quanto riguarda la postilla a Orazio con il richiamo a Solino, faccio presente che i rinvii a quest'ultimo autore nel Virgilio Ambrosiano sono assegnati tutti, tranne uno, alla fase senile: vd. Petrarca, *Le postille del Virgilio*, II, pp. 888 nr. 1565 e 917 nr. 1669.

108. Un quadro delle citazioni dirette del libro I del *De natura deorum* nel *De ignorantia* in Refe, *Le postille petrarchesche al primo libro*, p. 64; ciascun brano ciceroniano citato da Petrarca nel libello è poi analizzato e discusso in relazione al testo di T, di M e dell'edizione critica all'interno del commento alle postille che a questo si ricollegano. Nella seconda e nella terza parte del mio studio (vd. *supra*, nota 41) è fatta la stessa cosa per i brani tratti dal libro II (nessun brano è dedotto dal libro III).

109. Reynolds, *Petrarch and a Renaissance Corpus*, p. 414.

110. Ivi, p. 415.

a un brano in cui si afferma che anche i medici spesso sbagliano (3.15: «Ac [At *ed.*] medici quoque [...] sepe falluntur») leggiamo «ausculta umpoco» (c. 43v)¹¹¹. In corrispondenza di un passo in cui Cotta controbatte alle teorie stoiche di Balbo su Nettuno e Cerere come anime razionali che pervadono mare e terra, affermando di dover cercare altrove per poter apprendere che gli dèi esistono e conoscere quale sia la loro natura (3.64: «Itaque michi aliunde [aliunde mihi *ed.*] querendum est et [et ut *ed.*] esse deos et quales sint [sint dii *ed.*] discere possim»), leggiamo «impara, temprego», postilla richiamata a «discere» da un

111. Su M, a margine del medesimo trattato ci sono due postille, questa volta in latino, che tradiscono l'interesse per l'argomento "medici": *Nat. deor.*, 2.59, parlando degli dèi: «Non enim venis et nervis et ossibus continentur nec his escis et (aut *ed.*) potionibus vescuntur, ut aut nimis acres aut nimis concretos humores colligant, nec his (is *ed.*) corporibus sunt ut casus aut ictus extimescant aut momorbos (aut morbos *ed.*) metuant ex defatigatione (defatigatione *ed.*) membrorum [...]», con graffa al passo: «nota quod natura deorum non requirit regimen medicorum» (c. 36r); 2.138: «Illa potius explicetur incredibilis fabrica nature: namque in spiritu (nam quae spiritu *ed.*), in pulmones animadvertitur (anima ducitur *ed.*), ea calescit primum ipso a (ab *ed.*) spiritu, deinde coagitatione (contagione *ed.*) pulmonum, ex ea que (eaque *ed.*) pars redditur respirando, parsque (pars *ed.*) concipitur cordis parte quadam quam ventriculum cordis appellant, cui similis alter adiunctus est, in quem sanguis a iecore per venam illam cavam influit» con la nota, di sapore medievale, «nota quid fabricat natura et multum spectat scire medico ea que hic recitantur» (c. 28r). Anche in margine a *Div.*, 1.13 «Mirari licet que sint animadversa a medicis herbarum genera, que radicum ad morsus bestiarum, ad oculorum morbos, ad vulnera, quorum vim atque naturam ratio numquam explicavit, utilitate et ars est inventor (et inventor *ed.*) probatus», c'è una postilla che denota l'attenzione polemica per la medesima categoria: «audi tu, medice» (c. 62v); accanto a 1.112 «Multa medici, multa gubernatores, agricole in (etiam *ed.*) multa presentiantur» leggiamo «audi» (c. 77v); 2.16 «Medicus morbum ingravescentem ratione providet, insidias imperator, tempestates navis gubernator (tempestates gubernator *ed.*) et tamen hii (ii *ed.*) ipsi sepe falluntur» è evidenziato con una graffa e con «nota quomodo medicus, imperator, gubernator presentiant aliqua» (c. 83r). In margine a *Tusc.*, 1.48 «que quidem cogitans soleo sepe mirari non nullorum insolentiam philosophorum [gli epicurei], qui nature cognitionem admirantur eique (eiusque *ed.*) inventori et principi gratias exultantes agunt eumque venerantur ut deum; liberatos enim se per eum dicunt gravissimis dominis, terrore sempiterno, diurno (et diurno *ed.*) ac nocturno metu. Quo terrore? Quo metu? Que est anus tam delira que timeat ista, que vos videlicet, si phisica non didicissetis, timeretis, "Aderunt iam (Acherunsia *ed.*) templa alta orti (Orci *ed.*), pallida leti, obnubila (nubila *ed.*) tenebris loca"?» (con graffa al passo), si legge, all'altezza di «phisica», preceduta da una graffa e sottolineata con una riga rossa nell'inchiostro delle rubriche, la glossa «audi tu, phisice» (c. 109r). Alcune di queste annotazioni sono edite, prive dei passi di riferimento, da Reynolds, *Petrarch and a Renaissance Corpus*, p. 427 nota 88.

segno costituito da due barrette oblique unite da una linea verticale (c. 50r)¹¹². In T questi passi non sono segnalati da note o graffe.

Altri due elementi che potrebbero indurre alla prudenza nell'attribuzione a Petrarca delle note al *De natura deorum* di M sono l'abbondanza di semplici *notabilia*, funzionali a mettere in evidenza i personaggi citati nella trattazione (se ne contano quasi novanta, che spesso si ripetono)¹¹³, e l'assenza di rinvii ad altri autori; in T ci sono una cinquantina di notabili che tendono a non ripresentarsi e richiami – espliciti o impliciti – a Seneca, Lattanzio, Orazio, Sallustio, Virgilio, Ovidio e a Cicerone stesso¹¹⁴, anche se sono sporadici rispetto a quanto leggiamo, ad esempio, sui margini delle *Tusculanae* trasmesse da R e da

112. Le altre due glosse sono a *Div.*, 1.36-37 «contempnemus (condemnemus *ed.*), inquam, hos aut stulticie aut vanitatis aut imprudentie (impudentiae *ed.*), qui XL LXX (quadringenta septuaginta *ed.*) milia annorum, ut ipsi dicunt, monumentis (monumentis comprehensa *ed.*) continent, et mentiri iudicemus nec seculorum (saeculorum reliquorum *ed.*) iudicium, quod de ipsis futurum sit, pertimescere. Age, barbari vani atque fallaces; num et Grecorum (etiam Graiorum *ed.*) historia mentita est?», passo in margine al quale si legge «nota, temprego» (con graffa, c. 67r); 1.49 «Hanibalem, cum cepisset Saguntum, visum esse in sompnis a Iove Indorum (in deorum *ed.*) in consilium vocari; quo cum venisset, Iovem imperavisse, ut Ytalie bellum inferret, duemque ei unum e consilio datum, quo illum utentem cum exercitu progredi cepisset (cepisse *ed.*); tum (tum ei *ed.*) ducem illum precepisse ne respiceret; illum autem id diucius facere non potuisse elatumque cupiditate respexisse; tum visam beluam vastam et immanem circumplicatam serpentibus, quacumque incederet, omnia arbusta, virgulta, tecta pervertere, et eum admiratum quesisse quodnam (quesisse de deo *ed.*) illud esset tale monstrum, et deum respondisse vastitatem esse Ytalie precepisseque ut pergeret protinus, quid retro atque a tergo fieret ne laboraret», accanto al quale («deum ~ laboraret») c'è la glossa «audi tu, italiane» (c. 68v). Anche in questo caso, in corrispondenza di tali brani T non ha segni di attenzione. Le glosse sono edite, senza i passi di riferimento, anche da Reynolds, *Petrarch and a Renaissance Corpus*, pp. 415-416.

113. Per alcuni esempi vd. *infra*, nota 122.

114. Nel libro I troviamo un richiamo a Seneca («hinc Seneca», nr. 86: correggo qui un refuso presente nella mia edizione) e uno a Lattanzio («nota pro Lactantio», nr. 73, con la quale Petrarca rilevava la presenza in *Inst.*, 2.3.24 di una pericope ciceroniana) e due citazioni non attribuite, una a Orazio («nullius iurare in verba magistri», nr. 16) e una a Sallustio («orta occidunt», nr. 21): Refe, *Le postille petrarchesche al primo libro*, pp. 75, 79, 112; nel libro II due richiami a Virgilio («hinc Virgilius»: 2.106, e «hinc Maro», postilla discussa al punto nr. 11 del Virgilio Ambrosiano), uno a Ovidio («hinc Naso»: 2.140, vd. *infra*, nota 132); per quanto riguarda Cicerone i richiami sono al *De divinatione* e al *De fato*, opere trascritte nel codice: in margine a 2.162 Petrarca postilla «hinc iam vibrat liber De divinatione» (c. 205ra); accanto a 3.14 «iam hinc vibrat liber De fato» (c. 206ra); accanto a 3.19 «clarius hinc iam et Divinatio et Fatum emicant» (c. 206va).

M. Secondo Reynolds tale assenza di rinvii potrebbe essere spiegata assegnando la postillatura del *De natura deorum* e del *De divinatione* all'epoca giovanile di Petrarca, quando il poeta era nei suoi trent'anni (quindi tra la metà degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta del Trecento) e si trovava ancora in Provenza¹¹⁵, periodo coincidente con il servizio presso la famiglia Colonna¹¹⁶. Effettivamente, dove le annotazioni dei due codici vanno a segnalare gli stessi passi, la riflessione scaturita in Petrarca lettore di T appare matura, condotta in chiave filosofico-teologica, quella generata nel lettore di M è funzionale piuttosto a focalizzare l'articolazione del trattato, gli argomenti affrontati e i personaggi nominati¹¹⁷.

Ragionando in termini quantitativi e prendendo prima di tutto in considerazione il libro I, a fronte di 96 tra postille e graffe registrate in T, le annotazioni di M sono 8 in tutto e sono relative a brani evidenziati anche in T, con una certa corrispondenza nella formulazione. Le riporto per comodità del lettore, mantenendo la numerazione a esse apposta nella mia edizione, che è distinta per T e per M: *Nat. deor.*, 1.3 (T: graffa al passo in cui compare la definizione di *iustitia, sanctitas, pietas*, nr. 2; M: «iustitia», nr. 1); 1.25-26 (T: «opiniones varie philosophorum de deo», nr. 29; M: «opiniones de deo», nr. 2); 1.42 (T: «hactenus contra philosophos, hinc contra poetas et magos», nr. 32; M: «contra poetas», nr. 5); 1.71 (T: tre graffe al passo, nrr. 55-57; M: *manicula* a un'espressione con sfumatura ironica, nr. 6); 1.101 (T: graffa,

115. Reynolds, *Petrarch and Cicero's Philosophical Works*, p. 44. Per la postillatura delle altre opere contenute in M la datazione proposta è differente ma compresa tra 1338 e 1350 circa: *ivi*, pp. 43-44 e nota 34.

116. Com'è noto, Petrarca fece parte della famiglia del cardinale Giovanni Colonna con il titolo di cappellano dal 1330 al 1347. Faccio presente che tra i numerosi disegni che costellano M, che hanno sempre rapporto con il testo (per un quadro complessivo vd. Refe, *Le postille petrarchesche al primo libro*, pp. 53-54 nota 35), in corrispondenza di *Div.*, 1.48, dove è citata la colonna d'oro che Annibale voleva portare via dal tempio di Giunone Lacinia, compare la postilla «columna» accompagnata dal disegno di una colonna con base corinzia. Reynolds, *Petrarch and a Renaissance Corpus*, p. 413 nota 13, esita nell'ipotizzare che gli schizzi di M possano riflettere gli originali petrarcheschi, ma istituisce un parallelo tra il disegno della colonna e il nome della famiglia a cui Petrarca fu intimamente legato.

117. Per estendere ad altri codici il quadro delle prassi glossatorie petrarchesche, si noti che in quella che viene identificata come la prima fase di postillatura del Virgilio Ambrosiano, legata al recupero del perduto codice nel 1338 e condotta in un arco di tempo circoscritto (1339-1343), Petrarca appone *notabilia* e rinvia con parsimonia ad altri autori: vd. Petrarca, *Le postille del Virgilio*, I, p. 56.

nr. 79; M: «nota pro opinione illorum qui dicunt deum stipendiarium esse», nr. 7); 1.116-117 (T: «pietas», nr. 89; M: «nota diffinicionem pietatis et sanctitatis» con graffa al passo, nr. 8)¹¹⁸.

A livello di tipologia è rilevante in T la quasi totale assenza di un'attività emendatoria anche se il testo tramandato è piuttosto scorretto¹¹⁹; in M gli interventi sul testo riconducibili al copista – che dunque potrebbero potenzialmente riprodurre la situazione dell'antigrafo – sono limitati pur in presenza di problemi testuali: ne ho contati meno di una decina, tra cui l'esplicitazione del verbo in frasi ellittiche, aggiunta di parole in funzione esegetica, e l'indicazione di un paio di correzioni e di un paio di varianti precedute da «al'»¹²⁰; in un caso c'è

118. Refe, *Le postille petrarchesche al primo libro*, pp. 64-65.

119. Ci sono comunque alcune postille (soprattutto *notabilia*) che potrebbero ricadere nell'ambito di un'attività emendatoria perché comportano una correzione implicita al testo del *De natura deorum* tramandato dal codice: per un esempio vd. *ivi*, p. 70 (nr. 6). Vale la pena notare che il testo non è corretto da Petrarca su T neppure per quei passi inseriti nel *De ignorantia* che sono stati da lui emendati (sempre con interventi minimi).

120. Fornisco sinteticamente i passi a cui si riferiscono gli interventi nelle lezioni del codice; la parola interessata è separata dalla postilla stessa da mezza parentesi quadra; avverto che non sciolgo la parola abbreviata «al'» perché può corrispondere tanto ad *aliter* quanto ad *alias*: *Nat. deor.*, 2.11 «Augures rem ad senatum» (c. 19v): rem] *add.* «tulerunt» *m. d.* (in frase ellittica del verbo; Pease sottintende *rettulerunt*); 2.91 «mutuemur hocque (hoc quoque *ed.*) verbum et dicatur (dicaturque *ed.*) tam ether latine, quam dicitur aer» (c. 21r): quam] *add.* «grece» *m. d.* (la parola, che una piccola *v* rovesciata indica di inserire tra «quam» e «dicitur», non è attestata dagli apparati di Ax e Pease ed è probabilmente nota esegetica, elaborata in relazione a quanto si legge nel prosieguito del passo); 2.133 «Si querat (Sin quaeret *ed.*) quispiam, cuiusnam causa tantarum rerum molicio facta sit?» (c. 27r): tantarum] «al' terrenarum» *m. s.* (variante apposta a «tantarum»; nell'apparato critico di Ax si legge «an tanta» con il rinvio *Nat. deor.*, 1.23 «tanta est rerum facta molitio»; Pease non registra nulla); 2.79 «cum (cumque *ed.*) sint in nobis consilium, ratio, prudentia, necesse est deos hec ipsa habere maiora, nec habere solum, nec (sed *ed.*) etiam his uti in maximis et optimis rebus» (c. 39r): nec²] *corr. in* «sed»; 3.30 «Ut enim, si omnis terra (cera *ed.*) commutabilis esset, nichil esset cereum quod commutari non posset» (c. 45v): terra] «al' cera» *m. d.* («terra» non è attestata negli apparati di Ax e Pease); 3.38 «Prudentiam ne deo tribuemus, que constat ex scientia rerum bonarum et malarum? (quae constat ex scientia rerum bonarum et malarum et nec bonarum nec malarum *ed.*)?» (c. 46v): et] *corr. in* «nec» *m. d.* (come si vede, il manoscritto presenta una lacuna per *saut du même au même* e questo potrebbe aver indotto alla correzione); 3.89 «At Dyagoras cum Samothraciam (Samothracam *ed.*) venisset, Aretheus ille (Atheus ille qui dicitur *ed.*) atque ei quidam amicus» (c. 53v): amicus] *add.* «dixisset» *m. s.* (in frase ellittica del verbo).

un'integrazione a margine, che a mio avviso è connessa all'atto della copia dello scrivano¹²¹.

Dal libro II in poi le postille di M sono più frequenti: se ne contano quasi centoventi nel libro II (in T ne abbiamo poco più di duecento); più di ottanta nel III (una sessantina in T).

A livello di tipologia in M sono molto numerosi i *notabilia* che riguardano i personaggi citati nella narrazione (storici o divinità) e i protagonisti del dialogo¹²² e le postille dedicate agli animali. Anche in T ci sono *notabilia* che in parte corrispondono a quelli di M¹²³, ma sono le note agli animali che presentano le risposdenze più significative con M, anche per le specie che hanno attratto l'attenzione del lettore: gru, pantere, capre, cerva, tori, pesci, tartarughe, galline, pecore, cani, buoi¹²⁴. In margine a *Nat. deor.*, 2.125-130 in M si leggono le seguenti note: «grues» (con graffa), «panthereas», «capras», «cervae», «taurus», «aper», «leo», «de piscibus», «testudines», «nota de

121. A c. 30r, in corrispondenza di *Nat. deor.*, 2.155, è integrato sul m. d. «prebent» che appartiene al testo.

122. Ne fornisco una panoramica indicando l'eventuale numero di ripetizioni (Lucilio Balbo, Gaio Cotta e Gaio Velleio sono gli interlocutori del dialogo): Socrate (3), Zenone (8, nella forma «Zeno» e «Zenon»), Cleante (6), Platone, Crisippo (5), Aristotele (2), Epicuro (6), Ennio, Velleio (6, nella forma «Velleius» e «Velleius»), Ercole (2), Castore, Romolo-Quirino, Minerva (2), Giano, Apollo, Diana (2), Timeo (storico), Venere, Democrito, Balbo (18, due volte indicato come «Lucillus», una volta come «Lucilius»), Cotta (10), Publio Cornelio Scipione Nasica, Publio Mucio Scevola, Omero, Marco Porcio Catone, Carneade (2), Pitagora, Eraclito, Medea, Dionisio (tiranno).

123. Indico qui solo i notabili che sono apposti in T e M accanto al medesimo passo: *Nat. deor.*, 2.20, T «Zeno stoicus» (c. 200va, alla seconda occorrenza del nome), M «Zeno» (c. 31r); 2.24, T «Cleantes» (c. 200vb), M «Cleantes» (c. 31r); 2.32, T «Plato quasi quidam philosophorum deus» (c. 201rb), M «Plato» (c. 32v, vd. *supra*, discussa al nr. 2 di R); 2.42 e 44, T «Aristotiles» (c. 201vb), M «Aristotiles» (cc. 33v-34r); 2.57, T «Zeno» (c. 202vb), M «Zeno et nature diffinicio secundum eum» (c. 36r); 2.67, T «Mavors. Minerva» (c. 203va), M «Minerva» (c. 37v, vd. *supra*, discussa al nr. 9 del Virgilio Ambrosiano) e T «Ianus» (c. 203va), M «Ianus» (c. 37v); 2.68-69, T «Apollo» (c. 203va), M «Appollinis» (c. 37v; vd. *infra*, p. 209), T «Dyana» e «Dyana unde» (c. 203va), M «Dyana» e «Dyana» (c. 37v), T «[Ty]meus» (c. 203va), M «Thimei historia» (c. 37v), T «eadem Venus» (c. 203va), M «Venus» (c. 37v); 3.81, T «actus Dyonisii» (c. 210va), M «historia Dyonisii» (c. 52v).

124. Ho dedicato un contributo specifico a questa tipologia di postille: Laura Refe, *Interessi filosofico-naturalistici di Petrarca lettore del De natura deorum: gli animali, in La tela di Morgana. A Vincenzo Fera dagli allievi del Dottorato di Messina*, Firenze, Le Lettere, 2025, pp. 489-505.

gallina et aliis aviculis» (c. 26r-v); per lo stesso passo troviamo in T le postille «grus», «panthe[re]», «capr[e]», «cer[ve]»¹²⁵, una graffa al passo in cui si parla del modo di difendersi degli animali, tra i quali vengono citati esplicitamente tori, cinghiali e leoni, ancora le glosse «pisces», «testudines», «galline» con un fiorellino al brano dove è descritta la maniera dei volatili di costruire i nidi per la deposizione delle uova (cc. 198rab-va). Accanto a *Nat. deor.*, 2.156-159 in M leggiamo «de ovibus», «de canibus» (c. 40r); in T, in riferimento a 2.158 «Quid enim oves aliud nisi ut ex earum eximiis (aliud adferunt, nisi ut earum villis *ed.*) confectis atque contextis homines vestiantur; que quidem neque alii, neque sustentari, neque ullum fructum edere ex se sine hominum curatione potuissent et cultu (sine cultu hominum et curatione potuissent *ed.*)», troviamo vergata sul margine inferiore, in posizione di rilievo, la postilla «elegantissime de animalibus ad usum nostrum procreatis»¹²⁶ e una graffa che evidenzia il paragrafo con la descrizione dei cani «Canum vero tam fida custodia est tamque (fida custodia tamque *ed.*) amans dominorum adulatio tantumque odium in externos et tam incredibilis ad investigandum sagacitas narium, tanta alacritas in venando quid aliud significat (significat aliud *ed.*) nisi se ad hominum commoditates esse generatos?» (c. 204vb)¹²⁷. Come si vede, la postilla di T non solo è indice dell'interesse naturalistico coltivato da Petrarca, ma tradisce anche la prospettiva cristiana con la quale egli ha letto il brano e la costante ammirazione per la prosa ciceroniana¹²⁸,

125. Come ho esplicitato nei criteri di edizione (vd. *supra*, nota 48), inserisco tra parentesi quadre le lettere cadute a seguito della rifilatura dei margini del codice.

126. La postilla è richiamata al segmento di testo tramite un segno costituito da due barrette oblique unite da un trattino, che si ripete nell'intercolumnio.

127. È ben nota la passione di Petrarca per i cani. Ne parla diffusamente Silvia Rizzo, *Il cane spagnolo di Petrarca*, pubblicato online su Academia.edu e scaricabile all'indirizzo https://www.academia.edu/8997022/Il_cane_spagnolo_di_Petrarca, articolo nel quale, accanto all'analisi dell'*Epyst.*, 3.5 a Giovanni Colonna, che Petrarca dedica alla descrizione della sua vita con il molossoide bianco donatogli dal cardinale, lettera della quale sono forniti testo latino rivisto e corretto rispetto alle edizioni correnti e traduzione italiana in endecasillabi, è offerta una rassegna di luoghi in cui il nostro parla dei suoi cani. Angelo Piacentini, *L'epitaffio per il cane Zobot attribuito a Petrarca*, «Studi petrarcheschi», 23, 2010, pp. 189-212, ha invece definitivamente dimostrato che l'epitaffio canino attribuito a Petrarca da uno dei manoscritti che lo tramandano non è del nostro.

128. Anche in margine al *De natura deorum*, come ad altre opere ciceroniane, l'apprezzamento si manifesta con avverbi quali «elegantèr», «proprie», «proprie et vere», «perproprie»; per alcuni esempi relativi al libro I vd. Refe, *Le postille petrarchesche*, p. 62 e nrr. 70, 71, 82, 91, 92.

un tipo di annotazione ben diversa da quelle che caratterizzano i passi sugli animali presenti sui margini di M¹²⁹. La citazione delle postille sugli animali mi spinge a mettere in campo un'altra osservazione: come si vede alcuni *notabilia* a essi relativi sono formulati all'accusativo, ossia nel caso (e spesso anche nella forma) in cui i termini si trovano nel testo, e tale pratica non è consueta in Petrarca. Mantenendo valida l'ipotesi di attribuzione al nostro, una plausibile motivazione del perché questo avvenga è che le parole dell'antigrafo fossero punte o fossero state tagliate a seguito di una rifilatura dei margini, e che dunque il copista abbia sciolto o integrato lasciandosi guidare dal testo ciceroniano; in ogni caso su questi termini declinati in casi diversi dal nominativo potrebbe aver inciso l'imperizia dello scrivano, che in vari punti del codice commette errori grossolani nella trascrizione¹³⁰.

Ci sono altre note di M che mi paiono meritevoli di essere raffrontate a quelle di T. Ne discuto alcune.

Accanto a *Nat. deor.*, 2.140, dove, come dimostrazione dell'attenzione e dell'abilità della provvidenza della natura, si aggiunge agli altri esempi di doni fatti agli uomini la posizione eretta per la con-

129. Una riflessione un po' più articolata, ma improntata alla concreta osservazione di una realtà quotidiana, compare in margine a *Nat. deor.*, 2.159 «Longum est molorum prosequi (persequi *ed.*) utilitates et asinorum, que certe ad usum hominum (hominum usum *ed.*) parate sunt»: «nota quod hoc apparet bene in molendino» (c. 40v), dove «molendinum» è parola agostiniana (*Ps.*, 36.1.2), inserita in un contesto nel quale, commentando san Paolo e Matteo, Agostino parla anche di Dio quale architetto del mondo (come in *Nat. deor.*, 2.90) e fornisce la sua interpretazione allegorica dell'immagine del mulino: «Videntur enim mihi in agro laborare qui praesunt Ecclesiis; sicut Apostolus dicit: *Dei agricultura, Dei aedificatio estis*. Nam et architectum se dicit, cum dicit: *Ut sapiens architectus fundamentum posuit*: et agricolam, cum dicit: *Ego plantavi, Apollo rigavit, sed Deus incrementum dedit* [I *Cor.*, 6.9.10]. In molendino ergo duas dixit [*Mt.*, 24.41], non duos; credo, quod haec figura ad plebes pertineat: quia praepositi regunt, plebes reguntur. Et molendinum puto dictum mundum istum; quia rota quadam temporum volvitur, et amatores suos conterit». L'edizione di riferimento è Sancti Aurelii Augustini Hipponensis Episcopi *Opera omnia*, editio novissima, emendata et auctor accurante Jean-Paul Migne, IV/1, Parisiis, Jean-Paul Migne, 1865.

130. Per precisione segnalo che in T ci sono due postille non formulate al nominativo, ma si tratta di casi del tutto specifici: in margine a *Nat. deor.*, 2.111 (c. 197ra), dove è ripetuta la parola greca all'accusativo «Yadas», 'Iadi', le cinque stelle della costellazione del Toro, e a *Nat. deor.*, 3.41 (c. 207vb), dove «Oetheo» corregge il «Meceo» del testo di riferimento. Altri sporadici casi di *notabilia* non al caso nominativo sono segnalati in Petrarca, *Le postille alla Naturalis historia*, pp. LIX-LX. Per quanto riguarda M, anche Reynolds, *Petrarch and a Renaissance Corpus*, p. 414 e nota 16, faceva presente che alcune note dell'antigrafo erano state mal trascritte.

templazione delle realtà superiori e celesti, in M, a c. 28r, leggiamo la postilla «nota nobilitatem hominum pre ceteris animalibus brutis» (evidenzia lo stesso interesse per la superiorità dell'uomo sugli altri animali «nota» che segnala 2.145 «Omnisque [omnesque *ed.*] sensus hominum multo antecellit [antecellunt *ed.*] sensibus bestiarum», a c. 28v, e la postilla «audi ad hec» a 3.66-67 «Hanc scilicet [videlicet *ed.*] rationem, quam vos divino beneficio homini solum tributam dicitis, bestie non habent; vides ne igitur, quanto munere deorum simus affecti?», a c. 50v)¹³¹; in T, in margine a 2.140, a c. 199ra, per la frase «ut deorum cognitionem celum intuentes capere possent», c'è un richiamo a Ovidio («hinc Naso»), che rinvia a *Met.*, 1.85 «os homini sublimi dedit», e per il periodo «sed quasi spectatores superarum rerum atque celestium, quarum spectaculum ad ullum (nullum *ed.*) aliud genus pertinet animantium (animantium pertinet *ed.*)» c'è una graffa (c. 199rb). Questo passo ciceroniano, insieme a Ovidio, agisce, con segmenti scritturali (ad esempio *Gn.*, 41.38 e 40; *Ps.*, 8.4; *Lam.*, 4.20), nel petrarchesco *Ps.*, 4.15 «os illi imperiosum ac serenum spiritumque tui capacem et contemplatorem celestium statuisti»¹³².

In margine a *Nat. deor.*, 3.21 (c. 44r), che segnala un passo in cui si parla di Roma: «“Nichil est mundo melius in rerum natura”: Ne in terris quid (quidem *ed.*) urbe nostra», in M leggiamo «audi» e rinveniamo una *manicula*; in T, in margine al medesimo paragrafo, è vergata la postilla «nil melius Roma in terris. | Nota», che rielabora il passaggio ciceroniano (c. 206va)¹³³.

131. Ivi, p. 425. Rinvio a Reynolds per un primo commento di queste annotazioni di M che lo studioso ricollega all'interesse di Petrarca per il tema della superiorità degli uomini sugli altri animali assegnata da Cicerone ora al possesso dell'eloquio, ora della ragione, ora alla posizione eretta, avvertendo che nel suo saggio la postilla «nobilitatem hominum pre ceteris animalibus brutis» è indicata per una svista come passo del *De natura deorum*.

132. Il collegamento di *Ps.*, 4.15 con Ovidio e con Cicerone era stato indicato in Francesco Petrarca, *Rime, Trionfi e poesie latine*, a cura di Ferdinando Neri, Guido Martellotti, Enrico Bianchi, Natalino Sapegno, Milano-Napoli, Ricciardi, 1951, p. 841, ma Vincenzo Fera, *Petrarca e la poetica dell'“incultum”*, «Studi medievali e umanistici», 10, 2012, pp. 9-87: 86, ha completato il quadro con i citati riferimenti alle Scritture, sottolineando che, anche nell'elaborazione dei *Salmi*, Petrarca non aveva rinunciato alla sua abituale tendenza a conciliare cultura sacra e cultura dei gentili. L'edizione di riferimento per il verso citato è P. Ovidii Nasonis *Metamorphoses*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit Richard J. Tarrant, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 2004.

133. Con la postilla di T Petrarca rileva il concetto espresso da Cotta per confutare un'affermazione di Balbo (che si trova in *Nat. deor.*, 2.46); il passo ha in T una lezione

Accanto a *Nat. deor.*, 2.168, a conclusione del libro II del dialogo, la *sententia* «Mala enim et impia consuetudo (consuetudo est *ed.*) contra deos disputandi, sive ex animo id fit sive simulate» è evidenziata in M (c. 41v) da una *manicula* realizzata con particolare cura (oltre alla mano, sono disegnati i polsini di una veste e la manica di una tunica); in T la frase è segnalata dalla glossa con graffa «nota memoriter» (c. 205rb) ed è citata nella lezione di T in *Ign.*, 4.119 «Atque magno audientium assensu apud ipsum Ciceronem loquens Balbus: “Mala” inquit “et impia consuetudo est contra deos disputandi, sive ex animo id sive simulate”, loquebatur ut deorum cultor pie, quanquam pietas illa impia esset ac pestifera»¹³⁴.

In margine a *Nat. deor.*, 3.25, dove viene offerta la definizione di *homines versuti e homines callidi*, «versutos esse appello eos (versutos eos appello *ed.*) quorum celeriter mens versatur, callidos autem, quorum tamquam manus opere, sic animus usu concalluit», in M leggiamo la nota «diffinico versuti et callidi» (c. 44v); in T, in corrispondenza del medesimo passo, le note sono due: «versutus, callidus unde», vergata sul margine interno¹³⁵, e «versutus, callidus quid», posta sul margine inferiore, in posizione di rilievo, richiamata al testo tramite un segno (c. 206vb).

È segnalata con la postilla «diffinico malicie» la relativa definizione che si legge in M in corrispondenza di *Nat. deor.*, 3.75 (c. 51v); in T compare la postilla «malitia quid» (c. 210ra).

diversa rispetto all'edizione critica: «“Nichil est in mundo rerum natura melius [est mundo melius in rerum natura *ed.*]”. Ne in terris quidem urbe nostra». La nota di T presenta una relazione, sia in termini contenutistici che di dinamiche di composizione (una ripresa con *variatio* dei testi letti), con il celebre distico in settenari «Roma sola mirabilis / toto orbe terrarum» con il quale Petrarca glossa Plinio, *Nat. hist.*, 36.15.122 (c. 266va), adornando l'annotazione con il disegno di una struttura architettonica (vd. Petrarca, *Le postille alla Naturalis historia*, pp. XX-XXI e 603-605 nr. 5191, con ampio commento, ma anche Giulia Perucchi, *Petrarca e le arti figurative*, Firenze, Le Lettere, 2014, pp. 36-38). Come, leggendo il Par. lat. 6802, colpito dalla descrizione di acquedotti e *mirabilia* ingegneristici della città, Petrarca “aggancia” la sua nota alle ultime parole del passo pliniano («quod si [si quis *ed.*] diligentius estimaverit aquarum abundantiam [abundantiam aquarum *ed.*] in publico, [...] fatebitur nichil mirandum [magis mirandum *ed.*] fuisse in toto orbe terrarum»), così, postillando T, il nostro riprende, riplasmandola, l'espressione ciceroniana.

134. Questo è il testo di T: «Mala enim et impia consuetudo est contra deos disputandi, sive ex animo id sive simulate (id fit sive simulate *ed.*)».

135. «Versutus» e «callidus» sono vergati uno di seguito all'altro; accanto si legge a fatica, perché posto sulla parte del foglio che si piega, «un» con puntino sulla nasale, unito ai termini da due tratti di penna.

Tra i vari problemi che occorre affrontare occupandosi di M c'è anche il peso da dare alla presenza di note, di sapore petrarchesco, vergate da una mano diversa ma contemporanea a quella che ha trascritto testo e postille, che potrebbe far pensare a un'ulteriore figura professionale al lavoro sul manoscritto¹³⁶, e alle graffe costituite da semplici linee sinuose che abbracciano porzioni di testo, che si differenziano da quelle a forma di fiorellino anteposte ad alcune postille¹³⁷. Pure queste ultime destano qualche incertezza perché non individuano sezioni abbastanza precise come fanno quelle petrarchesche, che si collocano a lato dei passi e sono lunghe all'incirca tanto quanto le righe che vanno a segnalare.

Complessivamente pare evidente in M il tentativo di rendere l'antigrafo con cura, come si percepisce dalla disposizione ordinata delle postille, precedute e seguite generalmente da un punto, dalla realizzazione quasi artistica delle *maniculae*, dall'esecuzione in varie fogge dei segni di richiamo¹³⁸, tutti segnali che fanno pensare anche a fedeltà rispetto al modello.

Si può concludere dunque che c'è un'elevata possibilità che sui margini del *De natura deorum* conservato da M ci siano note di ascendenza petrarchesca, ma si comprende anche come ogni caso vada valutato singolarmente, sia in relazione alla postillatura di T che in via assoluta, per cogliere l'eventuale riverbero delle glosse nell'opera del nostro o in altri codici della sua biblioteca.

136. *A.Nat. deor.*, 2.148-149 (c. 29r): «nota quod eloquentia est domina rerum» (in T, in margine al medesimo passo a c. 199rb, si legge «eloquenter de eloquentia»). La stessa mano interviene a margine di 2.141 (c. 28r) scrivendo «osculentum et poculentum» e, apparentemente, accanto a *Div.*, 1.32 (c. 66r) con la glossa «et nota maximum miraculum». La prima postilla è edita da Reynolds, *Petrarch and a Renaissance Corpus*, p. 427 e nota 85, ed è accostata ad altre sull'eloquenza vergate in M su *Tusculanae* e *De finibus*.

137. Questi piccoli fiorellini premessi alle glosse accompagnano a c. 7r «contra poetas»; c. 17r «nota diffinicionem pietatis et sanctitatis»; c. 36r «nota quod natura deorum non requirit regimen medicorum»; c. 35v «nota: Pyrois in greco, dicitur stella Martis in latino»; c. 47r «nota nomina deorum»; c. 49r «nota» (la graffa è a una certa distanza dalla postilla che è completata da un disegno); c. 53r «historia» (la postilla è sul *m. d.*, la graffa sul *m. s.*).

138. Quali il pallino seguito a destra da lineetta che, apposto in interlinea, introduce la postilla vergata a margine, la forcilla che indica inserzione, la sbarretta obliqua seguita da un punto.

Questo è dunque il quadro che emerge dall'analisi affrontata. Come testimonia la lista dei *libri peculiare*s, Petrarca si era accostato alla lettura del *De natura deorum* in età giovanile, già dal terzo decennio del Trecento o sul discrimine tra gli anni Venti e Trenta. In T il trattato fu glossato tra metà e fine degli anni Quaranta del Trecento, ma quello stesso codice fu presente sul tavolo di lavoro dell'umanista in varie occasioni, ad esempio quando il poeta utilizzò negli anni Cinquanta altri volumi della sua biblioteca in cui inserì rinvii e citazioni da esso tratte¹³⁹, e pure negli anni Sessanta, quando leggeva il Claudiano e continuava a postillare l'Orazio Laurenziano ed era impegnato nella scrittura del *De ignorantia*, costruendo l'argomentazione sulla base delle proprie annotazioni e citando alla lettera passi desunti da tale esemplare. In un periodo parzialmente coincidente con quello della composizione e della duplice trascrizione autografa in B e poi in V del libello polemico, operazioni che – ricordo – avvennero tra 1367 e 1370, Petrarca lo aveva a portata di mano anche per attingerne citazioni da trasferire sull'*Iliade* parigina, la cui confezione fu conclusa nel 1369¹⁴⁰. M, che presenta una postillatura più essenziale di quella di T, ma coincidente in parte a livello sostanziale con essa, priva di rinvii a Cicerone o ad altri autori, potrebbe recare testimonianza di una lettura giovanile, ma conserva anche note per le quali la paternità petrarchesca è esclusa, che risalirebbero a una glossatura precedente l'acquisizione del codice da parte del nostro o a un periodo tra la lettura petrarchesca e la campagna di copia per la realizzazione dell'apografo, oppure

139. Si ricordi che in *Fam.*, 12.8 a Lapo da Castiglionchio, scritta il 1° aprile 1352 da Avignone e avente per argomento «de Cicerone atque eius operibus», Petrarca enumera tutta una serie di personaggi che, insieme a Cicerone, gli facevano compagnia a Valchiusa, che sono quelli che popolano gli scritti dell'oratore. Nohac, *Pétrarque*, I, p. 236 aveva ipotizzato che Petrarca nell'epistola stesse descrivendo il contenuto del nostro T («ce brillant passage n'est guère autre chose qu'une analyse très complète de notre volume»). Io credo piuttosto che l'umanista, scrivendo a un amico con il quale condivideva la passione per l'opera dell'Arpinate, esaltasse la ricchezza della propria biblioteca citando opere conservate in diversi libri e non in T solamente, tuttavia sono convinta che la lettera deve essere considerata come indicativa dell'ampia disponibilità di volumi ciceroniani nella sua residenza d'Oltralpe.

140. Faccio presente che la decorazione del Par. lat. 7880. I è stata realizzata nello stesso *atelier* milanese di realizzazione della miniatura e della filigranatura del testimone B del *De ignorantia*, inviato ad Albanzani, come ho ricordato, all'inizio del 1371: François Avril, «Mediolani illuminatus»: *Pétrarque et l'enluminure milanaise*, in *Quaderno di studi sull'arte lombarda dai Visconti agli Sforza per gli 80 anni di Gian Alberto Dell'Acqua*, a cura di Maria Teresa Balboni Brizza, Milano, Museo Poldi Pezzoli, 1990, pp. 7-16: 9.

da assegnare al copista stesso – ipotesi che, per quanto meno probabile, non può essere accantonata *tout court*¹⁴¹. Comunque, se davvero l'antigrafo di M fu nelle mani di Petrarca, a un certo punto fu messo da parte perché citazioni del *De natura deorum*, riferimenti e richiami all'opera, postille delle "letture incrociate" puntano in direzione di T. C'è una traccia recata da R – unico caso finora emerso – che potrebbe far pensare all'esistenza di un ulteriore esemplare a due colonne del *De natura deorum* a disposizione dell'umanista, ma non si può escludere che tale indizio sia in realtà il frutto di un errore petrarchesco di rinvio a T¹⁴². Nel mare di tante ipotesi una cosa però è certa: la biblioteca di Petrarca non finisce e non finirà mai di sorprenderci e il mio auspicio è che, anche dal lato ciceroniano, possa regalare in futuro agli studiosi, ancora una volta, le stesse esaltanti emozioni che la mia maestra ha saputo trasmettermi.

141. Riflessioni sulla possibile inserzione di postille non petrarchesche in un *corpus* di note apografe a Varrone che risalgono all'umanista e ipotesi sull'origine di tale presenza in Giorgio Piras, *Nuove testimonianze dalla biblioteca di Petrarca: le annotazioni al De lingua latina di Varrone*, in *Petrarca, l'Umanesimo e la civiltà europea*, pp. 829-856: 851; alcuni esempi di apografi che, a note di ascendenza petrarchesca, uniscono marginali e considerazioni dei copisti, in Monica Berté, *Tracce della biblioteca ciceroniana di Petrarca? Due codici delle Philippicae*, «L'Ellisse», 8/1, 2013, pp. 9-42: 10-11.

142. Come già osservato, non abbiamo certezze relativamente alla *mise en page* dell'antigrafo di M per il *De natura deorum* come accade per quello del *De finibus* che era a due colonne: vd. *supra*, nota 102.

Riassunto

LAURA REFE

Lecture incrociate.

Petrarca e le opere filosofiche di Cicerone

Le “lettture incrociate” di cui parla il titolo fanno riferimento all’abitudine di Petrarca di istituire collegamenti tra i testi da lui compulsati e le proprie opere; allude all’operazione di intersezione dei dati relativi a un *corpus* di opere filosofiche di Cicerone che derivano da tre diverse ricerche, ossia dallo studio dell’autrice sulle annotazioni petrarchesche al ms. Troyes, Médiathèque “Jacques Chirac”, 552-2 (T), da quello di Silvia Rizzo sul ms. Roma, Biblioteca Nazionale, Vitt. Em. 1632 (R), e da quello di Leighton D. Reynolds sul ms. Madrid, Biblioteca Nacional de España, 9116 (M); infine è relativo all’esame comparativo delle postille autografe di T al *De natura deorum* con quelle di ipotizzata ascendenza petrarchesca di M. Il contributo sviluppa tutti questi argomenti di discussione presentando i codici, offrendo una trascrizione e un’analisi filologica e paleografica dei riferimenti al *De natura deorum* rinvenuti in altri manoscritti della biblioteca di Petrarca e mettendo a confronto un campione di postille di T e di M.

Parole chiave: codici appartenuti a Petrarca; postille di Petrarca; apografi di codici petrarcheschi; *De natura deorum* di Cicerone; Troyes, Médiathèque “Jacques Chirac” 552-2; Madrid, Biblioteca Nacional de España, 9116.

Cross-readings.

Petrarch and the Philosophical Works of Cicero

The “cross-readings” mentioned in the title refer to Petrarch’s habit of establishing connections between the texts he consulted and his own works; it alludes to the operation of intersecting data related to a *corpus* of Cicero’s philosophica, which originated from three different research studies, name-

ly the author's study of Petrarchan annotations in the Troyes manuscript, Médiathèque "Jacques Chirac", 552-2 (T), Silvia Rizzo's study on the Rome manuscript, Biblioteca Nazionale, Vitt. Em. 1632 (R), and Leighton D. Reynolds' study on the Madrid manuscript, Biblioteca Nacional de España, 9116 (M); finally, it is related to the comparative examination of T's autograph notes to *De natura deorum* with those of hypothesized Petrarchan origin preserved by M. The contribution develops all these topics of discussion, presenting the codices, offering a transcription and a philological and paleographic analysis of all the references to *De natura deorum* found in other manuscripts of Petrarch's library, and comparing some T's and M's notes.

Keywords: codices belonged to Petrarch; Petrarch's *marginalia*; apographs of Petrarchan codices; Cicero's *De natura deorum*; Troyes, Médiathèque "Jacques Chirac" 552-2; Madrid, Biblioteca Nacional de España, 9116.

Filologia e poesia
Lo scrittoio di Silvia Rizzo
a cura di
Monica Berté, Maurizio Campanelli,
Vincenzo Fera

Composto in Baskerville Original (Storm Type Foundry),
Literata (TypeTogether)
Progetto grafico e impaginazione: Rinaldo Zanone

Stampato e rilegato in Italia,
per conto dell'Accademia dell'Arcadia,
da Global Print - Gorgonzola (MI)

DICEMBRE 2025

IL BOSCO PARRASIO

16

Il 12 e il 13 maggio del 2023, presso la Biblioteca Angelica di Roma, amici, allievi, colleghi si sono riuniti per ricordare Silvia Rizzo, le cui carte e i cui libri antichi sono oggi custoditi presso l'Accademia dell'Arcadia, nella quale era stata annoverata nel 1987, con il nome di Ersilla Ate-nea, arrivando, nell'ultimo anno della sua vita, a far parte del Savio Col-legio. Le prime due sessioni dell'incontro hanno ospitato le otto relazio-ni edite nella prima sezione di questo volume, la cui varietà tematica – sia pure da una prospettiva ecdotica condivisa – riflette e riassume le principali linee di ricerca della studiosa: la filologia classica, Petrarca, l'Umanesimo. Nella terza sessione, documentata nella seconda parte di questo libro, si sono ascoltate le voci di alcuni poeti, i quali hanno va-riamente reso omaggio all'attività creativa in prosa e in versi che Silvia Rizzo ha lungamente coltivato. Attraverso i lavori e le testimonianze raccolti in questo volume si delinea quindi il ritratto di una vita trascor-sa nel segno della poesia e della filologia, due passioni mosse e legate dal profondo e contagioso amore di Silvia per la parola scritta.



9 788831 210515 >